RELATIONE SOMMARIA DELLA VITA SANTITA, Miracoli, & Atti DELLA CANONIZATIONE DI S. CARLO BORROMEO,

Cardinale del Titolo di S. Prassede, Arciuescouo di Milano.

Cauata fedelmente da i processi autentici di questa causa da Monsignor FRANCESCO PENIA Decano della Sacra Rota Romana.

Con la narratiua de i ricchissimi ornamenti, & maestosi apparati e di tutta la cerimonia dell'istessa Canonizatione.

In Roma, nella Stāperia della Cam. Apostolica 1610.

Et poi in Milano per Pandolfo Malatesta, Stampatore Regio Camerale. Con licenza de' Superiori.

S.
C.

LI PROCVRATORI DEPVTATI

Sopra la Canonizatione di S. CARLO Borromeo, Cardinale di Santa Prassede, & Arciuescouo di Milano.

All'Inclita Città di Milano.

SSENDOSI compiaciuto Monsignor Reuerendissimo Francesco Penia Decano della Sacra Rota, vno de i Giudici deputati dalla Santa Sede Apostolica sopra la Canonizatione di San Carlo Borromeo, Cardinale di Santa Prassede, & Arciuescouo nostro, per la sua particolar diuotione verso questo Santo, di ordinare conforme alli

atti, & proue autentiche delli Processi, vna relatione sommaria della Vita, Santità, Miracoli, & atti della Sua Canonizatione; Noi, stimando di non poter far cosa più grata à cotesta Città, che communicarli cosa da tutti con tanta aspetatione desiderata, ad vniuersale consolatione d'essa, habbiamo risoluto d'inuiargliela publicata alla Stampa, accioche ciascuno possa, e con la lettione cauarne gusto, & con la imitatione frutto, à gloria di Dio Nostro Signore, & salute delle anime.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Sommario della vita di S.Carlo.

Miracoli operati da Dio per intercessione di San Carlo approbati per la sua Canonizatione.

Atti fatti per la Canonizatione.

Apparati, & ornamenti, che si fecero per questa Canonizatione.

IL FINE.

SOMMARIO DELLA VITA DI S. CARLO.

Nascimento di S. Carlo fauorito da Dio con vn mirabile lume, che all'hora apparue. Cap I.

Acque questo Santo l'anno di nostra salute 1538. alli 2. d'Ottobre due hore auanti giorno, nella Rocca d'Arona, Castello principale trà i molti, che possedono i Conti Borromei nel Lago maggiore, discosto dalla Città di Milano quaranta miglia, nel Pontificato di Paolo III. di Casa Farnesa regnãdo Carlo V. Imperatore. Suo Padre si chiamaua il Conte Giberto Borromeo, & la Madre la Contessa Margherita de Medici Sorella carnale di Pio Quarto Sommo Pontefice; Cittadini di Milano religiosissimi, & di antiche, & nobilissime famiglie amendue discesi.

Hauendo Dio Nostro Signore predestinato questo figliuolo fin dal ventre materno à imprese grandissime per beneficio della Santa Chiesa, ne volle dar segno nellla propria nascita di lui (come si legge ancora d'alcuni altri Santi di gran nome) con far apparire in quel punto vn marauiglioso splendore sopra la sua Camera à guisa d'vn lucidissimo raggio di Sole, di larghezza circa sei braccia, che s'estendeua in lungo il tiro d'vn'Archibugio, arriuando dalla Torreta sin'al Falcone, luoghi di sentinella in quella Fortezza, il quale fù visto publicamente da i Soldati, e Custodi del luogo, e da altre persone ancora con lor'gran marauiglia come cosa insolita, e miracolosa; perche durò dalle due hore auanti il giorno sin'all'apparir del Sole; non hauendo forma, ne simliitudine alcuna con le altre sorti di segni, e lumi celesti, che sogliono

tal'hora apparire. Ilche fù poi giudicato, che volesse denotare il splẽdore delle heroiche virtù, & sante sue operationi, cõ le quali hà dato lume, & essempio grãde di bẽ viuere à tutti

Segni, che egli diede della sua diuina vocatione, futura santità essendo ancora fanciullo. Cap. II.

FV alleuato con molta pietà de i Religiosi parenti ne i precetti della disciplina Christiana, scorgendosi in lui sin nell'vscir delle fascie vna mente pura tutta inclinata alle cose del culto Diuino; percioche abhorrendo con segni di solida pietà, & gran religione, le cose vane, & i puerili trattenimẽti, li fuggiua tutti, spendendo il tempo vacuo dalla scuola, e studio delle lettere, che gl'altri fanciulli sogliono perdere in giuochi inutili, in diuote occupationi, formando Altarini, e quelli ornando degnamente; auanti i quali faceua poi le sue orationi, e diuotioni con gran suo contento. Ilche vedendo i pij suoi Genitori, e hauendolo per inditio certo della sua particolar vocatione allo stato Ecclesiastico, lo vestirono dell'habito Clericale con molta sodisfattione, & gusto di lui, come cosa da se grandemente bramata.

Della sua modestia, & honestà nell'adolescenza. Cap. III.

ANdarono crescendo insieme con gl'anni in lui le virtù Christiane ancora, onde fatto già adulto non mancò di dare testimonio chiarissimo della molta bontà, e pietà sua, etiandio nello studio publico di Pauia, oue egli studiò leggi ciuili, e canoniche; conciosiache dalla bocca sua mai s'vdì vscire parola alcuna men che honesta, e di buona edificatione, ne meno fece opera, che non fosse lodeuole. Era patiente, quieto, humile, modesto, & vn specchio di buon'essempio à tutti gl'altri Scolari; e si come fuggiua ogni occasione, di male per non macchiare la purità sua, così attese con tanta diligenza allo studio (hauendo per maestro, e lettore il Dottore Alciato, che fù poi Cardinale) che l'anno 1559. vigesimo secondo dell'età sua, fù in quella Vniuersità con molta sua lode creato Dottore.

Essen-

Essendo Creato Cardinale & Arciuescouo di Milano, nel maggior corso de' suoi honori si ritira all'austerità, e spiritualità della vita. Cap. IIII.

ASsunto al Papato Pio Quarto suo zio nel fine dell'istesso anno 1559. lo chiamò à Roma, e hauendolo creato Cardinale, & Arciuescouo di Milano, gl'impose poi i maggiori negotij & carichi del gouerno Pontificio; & l'honorò ancora insieme di molti altri titoli, & dignità principali con ricchissime rendite aggiunte. Nel quale sublime stato non mancò di dare al mondo segnalatissimo essempio di se stesso, non solamente nel trattare i detti negotij con somma fede, e prudenza, & con diligenza, e vigilanza incredibile, & con sodisfattione vniuersale di tutti; mà ancora con guardarsi in quella labile età, e stato così pericoloso, che poteua ageuolmente dal retto camino della virtù deuiarlo, da ogni attione sospettosa di male, fuggendo più volte prudentemente l'insidie, che gl'erano tese di cader in peccato. Anzi occorrendo all'hora la morte del Conte Federico suo vnico Fratello, che seguì il mese di Nouēbre 1562. & essendo egli essortato assai da chi haueua molta autorità con esso lui à lasciare la professione Ecclesiastica, & prender moglie, per succedere nelli antichi feudi, & dominij della sua Casa, non hauendo il Fratello lasciato figlio alcuno: & hauere appresso altri titoli di gran Prencipe, che gl'erano preparati, e nobilitare grandemente la posterità sua; non prestando egli orecchie à simili dilettevoli lusinghe, con tutto che siano cose molto stimate da gli huomini posti in alto stato, fece più tosto ferma risolutione di seruire à Dio con maggior perfettione, & santità di vita di quello hauesse fatto per il passato. Perciò commosso assai dall'essempio dell'immatura morte del Fratello, fatto chiamare il suo Confessore, fece di ciò con esso lui buona consulta, & fermo stabilimento, & cominciò anche immantinente à mandarlo ad effetto, con piegare all'austerità della vita, & darsi più all'oratione, & all'altre opere pie, e prendere insieme frà pochi mesi l'ordine Sacerdotale, non senza edificatione grande di tutta la Corte Romana.

Della incredibile diligenza ch'egli vsò per conchiudere il sacro Concilio di Trento. Cap. V.

TRà l'altre grauissime, & importantissime imprese, che si ridussero à fine con l'opera, & aiuto suo nel Pontificato di Pio Quarto suo Zio, vna fù la conclusione del Sacro Concilio Tridentino, ilquale essendo stato principiato da Paolo Terzo sino l'anno 1542. per prouedere alle infami heresie di Lutero, Caluino, Zuinglio, & d'altri scelerati Heresiarchi, che all'hora grandemente s'andauano dilatando per molte Prouincie, e Regni, e ad altri mali, & disordini, ch'erano nella Christianità, non s'era potuto per anco ridurre à fine per le molte difficoltà, che vi si interponeuano. Laonde hauendolo poi reassunto questo Pontefice aiutato dal zelante Nipote, diede à lui il carico principale (come faceua similmente de gli altri negotij importanti) di farlo proseguire, e conchiudere. Alla quale grauissima impresa s'applicò egli, e vi attese con tanto ardore, vigilanza, assiduità, è grandezza d'animo, preuedendo il frutto grandissimo, che nella Santa Chiesa partorire doueua, che difficilmente si potrebbe narrare. Tanto che finalmente n'hebbe il bramato intento, con essersi conchiuso per opera sua propria, in tempo che alcune persone potenti si forzauano per particolari interessi d'impedirlo, e farlo dissoluere.

Come egli fu il primo essecutore del predetto Concilio nella sua Chiesa, e Prouincia di Milano. Cap. VI.

NOn mostrò minor zelo in procurare l'essecutione d'esso Concilio di quello hauesse fatto in ridurlo à fine, per l'ardente brama che haueua di restituire principalmente nella sua Chiesa, & Prouincia di Milano l'antica disciplina Ecclesiastica molto caduta: percioche publicato il Concilio si trasferì à Milano, viuendo ancora il Zio Pontefice, oue lo fece accettare da tutta la Prouincia; e non solamente n'ordinò l'essecutione con molti decreti, che stabilì, così nel suo primo Concilio Prouinciale, che celebrò all'hora, come ne gl'altri se-

seguenti; mà ancora con ogni conato, e ardore la sollecitò, e la volle vedere tutta in prattica. E non mancò di procurar'che s'essequisse similmente altroue per il viuo desiderio, c'haueua del bene vniuersale di tutta la Republica Christiana. Donde ne seguì poi che le sue diligenze, e fatiche s'estesero all'aiuto di molti paesi, perche i Vescoui mossi dall'essempio, & essortationi di lui, & aiutati da gli ordini, & decreti de'suoi Concili, faceuano gran frutto del buon gouerno delle Chiese loro. Et molti etiandio di paesi Oltramontani andauano à pigliare indrizzo, e norma da lui medesimo di bē reggere l'anime; & altri procurauano auidamente d'hauere de'suoi Ministri ne i loro Vescouadi per Maestri della disciplina Ecclesiastica. Per lo che molte Prouincie, e Regni della Christianità hanno riceuuto da questo Santo Arciuescouo mirabile aiuto nelle cose del culto diuino, e della pietà Christiana. Mà sopra tutti molto segnalato è stato il frutto seguito nella Chiesa sua, oue egli con leuare gl'inuecchiati abusi, corruttele, e peccati, e introdurui pietà, religione, e santi costumi, mutò tutto lo stato suo da male in bene, e ridusse il numeroso suo Clero, e popolo à far vita di buonissimo essempio.

Della riforma della persona, casa, e famiglia sua. Cap. VII.

ARdendo in questo Santo Pastore vn viuo desiderio di voler riformare i corotti costumi del Clero, e del Popolo suo ad imitatione dell'Autore della nostra salute, *che capit prius facere, & deinde docere.* Cominciò sapientemente questa riforma dalla persona, casa, e famiglia sua, per esser questo il vero modo, che i Pastori dell'anime tenere deuono per ridurre i greggi loro nella via della salute. Perciò licētiò egli dalla seruitù sua tutte quelle persone che à lui pareuano meno conuenienti, che furono in vna volta sola circa ottanta, tutti ben remunerati, e ritenne solamente persone Ecclesiastiche, che potessero esser di buon'essempio, & atte a cooperargli nell'espeditione de suoi graui negotij, e carichi, & mas-

massimamente nel buon gouerno della sua Chiesa di Milano. A quali prescrisse ottime regole di vita spirituale,& Ecclesiastica, che prohibiuano loro il vestire di seta, & ogn'altro lusso, e cosa indecente alla professione Ecclesiastica. Et soleua con gran vigilanza visitare spesso le loro Camere, e le persone ancora, à fin che essequissero intieramente tutti li buoni ordini da lui stabiliti, e viuesse in casa sua ogn'vno santamente.

La continua residenza, che fece nella sua Chiesa.
Cap. VIII.

PEr voler conseguire il desiato fine, ch'egli s'haueua proposto di difendere inuiolabilmente la Religione Cattolica, & introdurre nel popolo commesso alla cura sue Pastorale la narrata riforma, e pietà Christiana, vidde che trà gl'altri rimedi necessarij vno principalissimo era la personale residenza, la quale è tanto commendata da sacri Canoni, & particolarmente dal Concilio di Trento. La onde fatto, che fù Arciuescouo di Milano cominciò à pensar subito di volerui fare residenza continua, come ve la fece in fatti; percioche essendoui andato già fin quando viueua Pio Quarto suo Zio l'anno 1565. come sopra dicemmo, dopò la morte di lui mai più se ne partì, se non in casi d'vrgenti bisogni. Et era in ciò tanto osseruante, e puntuale, che quando gl'occorreua partirsene, benche le cause fossero grauissime, non voleua farlo senza licenza del Sommo Pontefice, ò almeno del più antico Vescouo della sua Prouincia, quando non v'era tempo di ricorrere a Roma. E soleua quando se ne trouaua assente, fare nel ritorno i viaggi con gran velocità, non potendo soffrire tal absenza, per l'amore ardente ch'egli vi portaua, come à diletta sposa sua, e per la feruente carità verso le sue dilette anime.

Cele-

Celebra molti Concilij Prouinciali, e Diocesani, per riformare i costumi, e ristorare, e difendere la disciplina Cattolica, & Ecclesiastica. Cap. IX.

FV tale la vigilanza, e la cura che mise in restituire l'vetustissimo, & antico istituto di celebrare i Concilii Prouinciali e Diocesani, conforme al decreto del Sacro Concilio Tridentino, che ne resterà à beneficio della Chiesa di Dio, con marauiglioso splendore, eterna memoria, hauẽdo egli in dicinoue anni, che fù residente in Milano, non senza essempio di molta carità, e liberalità, celebrati sei Concili Prouinciali, & vndici Sinodi Diocesani; ne'quali hà disposte in guisa quelle vtilissime materie, che hauendone arricchita come d'vn mirabile, e pretioso ornamento la sua Chiesa, la fece risplendere à marauiglia trà l'altre circonuicine. S'insegna particolarmente in essi come s'hà da professare fedelmente, e difendere la nostra santa Fede, & correggere insieme i suoi violatori, restituire nella sua integrità, e decoro il culto diuino, & amministrare con dignità conueneuole i santi Sacramenti. Si rappresenta al viuo la vita, & honestà Episcopale, & Ecclesiastica col modo d'osseruarla intieramente; come s'hanno da visitare i popoli, gouernare con rettitudine, e senza sospetto d'auaritia i sacri Tribunali, & hauere diligẽte cura di tutti i luoghi pij, & così vi sono ordinate gradatamente tutte l'altre cose spettanti al buon gouerno Ecclesiastico, e Pastore con tanta sincerità, candidezza, e perfettione, che forzano à credere, e confessare chi le legge, che i celesti raggi dello Spirito santo habbiano senza fallo illuminato lo spirito, e la mente di questo seruo di Dio, quando ne fù inuentore.

Delle molte fabriche Ecclesiastiche fatte da lui. Cap. X.

ARgomento d'vna esemplarissima liberalità accompagnata da ardentissimo zelo in S. Carlo, sono le molte fabri-

briche Ecclesiastiche da lui fatte, & ristorate, così in Roma, come nella sua Chiesa di Milano, & la ricca suppellètile con che le ornò, & arrichi insieme. Imperoche per parlare di Milano non vi è Chiesa alcuna in quella gran Città, e Dioce si, nella quale egli non habbia messa la mano, ò in farla, fabricare di nuouo, ò in ristorarla almeno, & ornarla degnamente di ricchi paramenti Ecclesiastici, in modo tale, che da vn'lagrimeuole squalore la mutò in vn splendore, e vaghezza da tutti ammirata.

E per nominare qualch'vna di queste fabriche in particolare, si fà innanzi per prima la Chiesa maggiore di Milano, nella quale fece fabricare quel nobile Coro, che vi si vede, ornato con li due Organi, e Pergami fatti con tanta spesa, & artificio. Et sotto di esso lo Scurolo, ò sia Confessione, nel cui Altare ripose con degno honore diuersi corpi, e reliquie de Santi, & ordinò insieme per tutto il Duomo la fabrica di quelle nobili Capelle, & Altari.

Nell'Arciuescouado, oue erano prima à pena stanze per alloggiare il Vicario dell'Arciuescouo con poca famiglia, fece fare tante fabriche, & così ampie, e magnifiche, tutte à spese proprie, che trà vecchi edificii ristorati, li eretti di nuouo, vi possono habitare insieme hora commodamente molti gran personaggi. Et vi aggiunse appresso la nobilissima Canonica delli Signori Ordinarij fatta da lui tutta di nuouo, tanto magnifica che forse niun'altra l'agguaglia, essendo dinanzi in quel sito le stalle del Gouernatore di Milano. E nelle fabriche fatte nella Diocesi vi è la Chiesa, & Casa parochiale di Groppello, che egli eresse da fondamenti, & la edificò de'suoi proprij denari per essere quella Villa della mensa Archiepiscopale di Milano.

In Roma poi riformò la Casa del suo titolo presbiterale à Santa Prassede, ristorò la Chiesa, rinouò la Sacristia, e fabricò anche nel Monastero de Monaci, così fece nella Chiesa di San Martino in Montibus suo titolo Diaconale; & in Santa Maria Maggiore quando era Arciprete di quella Basilica; & nella Chiesa di Santa Marta, aiutandola à fabricare di nuouo con larga contributione di denari, essendo Protettore di quel Monastero.

Eret-

L'Ardente sua carità verso le anime l'indusse à fondare diuersi Collegi per la buona educatione de i giouani, e per accrescere nella Chiesa sua il numero d'ottimi Operarij per aiuto dell'istesse anime; non guardando di fare perciò grossissime spese in fabriche nuoue domestica supellettile, per quei luoghi, che fondaua, & in altre cose assai.

Eresse in Milano vn Collegio chiamato de'Nobili, oue faceua alleuare i figliuoli de'Nobili nelle buone scienze, e santi costumi, che apporta gran giouamento ancora all'altre Città, & Prouincie circonuicine. Vn'altro ve ne fondò di Chierici Eluetij, e Grigioni, che mantenuti dell'entrare istesse del luogo, vi studiano tutto il corso della Filosofia, e Theologia, per aiuto de i paesi di quelle nationi; il quale è di tanto seruitio, che si può chiamare meritamente Propugnacolo della Fede Cattolica in quei confini della Germania; conciosiache i suoi Alunni, con la sana dottrina, & essemplarità della vita, che quiui imparano, fanno gagliardi progressi nell'estirpatione dell'heresie, propagatione della fede, & aiuto dell'anime, nelle patrie loro, che s'estendono sino nella istessa Germania.

Nella Città di Pauia edificò da fondamenti l'almo Collegio Borromeo, stimato de i più magnifichi, che siano in tutta l'Europa, al quale applicò con autorità Apostolica buonissima rendite, con le quali si mantengono quaranta giouani nobili, i quali sotto l'osseruanza d'ottime regole attendono in quella Vniuersità alli studi della sacra Theologia, Leggi Ciuili, & Canoniche, & di Medicina, d'onde n'escono di continuo molti eccellenti soggetti Ecclesiastici, e Secolari di diuerse Città d'Italia, i quali per la dottrina, e probità de costumi, sono poscia alle patrie loro di molto vtile, & ornamento.

Fondò vn Collegio, ò sia Congregatione de'Preti Secolari domandati Oblati di S. Ambrogio, con carico di cooperare all'Arciuescouo di Milano (nelle cui mani fanno voto d'obedienza in tutto il gouerno della sua Chiesa, & massime in reggere i Collegi, e Seminarij, e tutta l'opera della Dottrina Christiana, che si è fatta in quella Città per mezo di S. Car-

so, importantissima impresa; in ministrare i Sacramenti al Popolo, Predicare la parola di Dio, visitare le Chiese, & i Popoli della sua Diocesi, andar'in missione per aiuto delle Parochie bisognose, far cura d'anime; & essercitarsi in ogni altra funtione Ecclesiastica, & opera pia. La qual Congregatione, perche si è poi riempiuta di buoni Operarii, hà fatto, e fà tuttauia gran'frutto nella Chiesa di Milano; viuendo gl'Oblati di vita commune nelle case di San Sepolcro, situate nel centro di quella Città, & anche alla Madonna di Rhò nella Dioecesi, oue S. Carlo fondò vn magnifico Tempio, dedicato alla Regina del Cielo, sotto il titolo di S. Maria della Neue.

Hauendo egli ritrouato nel Clero Milanese notabile diffetto nella cognitione delle buone lettere, non senza gran detrimento della salute dell'anime, e pericolo della fede Cattolica per le vicine heresie, che s'andauano ogni di più appressimando, introdusse in Milano le Scuole publiche del Collegio di Brera, simile al Gregoriano di Roma. Al qual Collegio vnì nel fondarlo, per la mensa de Padri Giesuiti, à quali ne diede la cura, vna sua ricca Abbatia c'haueua in Arona, che era stata anticamente in Casa Borromea. Col quale Studio si diede commodità à tutta la Prouincia di poter facilmente apprendere le buone scienze, cosi humane, come Diuine. Alli quali Padri haueua dato fin da principio la Chiesa di S. Fedele, hauendo trasferita altroue vna cura d'anime, che quiui era. E perche la Chiesa non era capace di molto Popolo, vi fondò il magnifico Tempio, che hoggi si vede in piedi, & l'aiutò sempre con larghe limosine. Et vn'altro Collegio de Padri Teatini mise nella Chiesa di S. Antonio, aiutandoli del suo con molta liberalità à finche la Città, e Popolo di Milano potesse riceuere li aiuti Spirituali, che questi Padri sogliono, con i diuini sacrificii, prediche, & confessioni, apportare all'anime Christiane.

Della fondatione de' suoi Seminari. Cap. XII.

VEggendo S. Carlo, che tutto il negotio della Fede Cattolica, del culto Diuino, e della salute dell'anime, e riposto

posto nelle mani de Sacerdoti;e che tutto il bene, e male che è nella Chiesa di Dio,deriua in gran parte dalla buona, ò cattiua vita loro, mise sommo studio, e diligenza in alleuare i Chierici con perfetta disciplina: perciò fondò più Seminarij,come gli veniua ordinato dal Sacro Concilio di Trento, per tenerli separati dal dannoso commercio del mondo, & massime de' proprij parenti. Due n'eresse in Milano,vno (che è il principale)nella Chiesa,e case di San Gio. Battista, che capisce da cento cinquanta Chierici, nel quale stanno li studenti d'Humanità, Filosofia, e Theologia; & l'altro è detto della Canonica,oue circa settanta Chierici adulti attendono allo studio della sacra Scrittura, e de casi di conscienza per fasi atti alla cura d'anime.

Due altri ne fondò similmente nella Diocesi, in Celana il primo nel Dominio Veneto per i Grammatici della classe maggiore, & il secondo alla Madonna dalla Noce Pieue di Marliano,per l'altra classe inferiore. Non mancò di spendere largamente in queste fondationi,così in fabriche materiali d'importanza,come in mobili di casa, & in diuerse altre spese,massimamente ne i principij auanti che gli applicasse con authorità Apostolica, vna buona entrata per mantenerli. Non si può dire il frutto, che hanno partorito questi Seminarij, perciochè gli stabili regole,& gouerno tale,che alleuandosi i giouani con vna disciplina molto essemplare, e con scienza esquisita, riescono atti per fare perfettamente ogni funtione Ecclesiastica,& particolarmente per il buon gouerno dell'anime,che era il fine preteso dal santo fondatore.

Due Monasteri di Monache Capuccine fondati da lui. Cap. XIII.

ARdeua in lui vn gran desiderio di poter sollevare l'anime dalle cose basse della terra, & congiungerle con Dio, con amore perfetto, per essere questo il proprio fine della nostra creatione. Perciò essendosi congregate insieme in Milano molte Vergini in due Compagnie, desiderose di seruire al Signore perfettamente, le quali ricorsero à lui,

come à proprio Pastore, acciò le indrizzasse per quella strada, che le paresse migliore, e più sicura per tal fine, egli ne fondò due Monasteri di Monache sotto l'osseruanza della prima regola di Santa Chiara, con habito di Capuccine; dando alle prime il titolo di Santa Prassede, e ponendo i primi fondamenti nella Chiesa, e Monastero loro, che tutto poi si fabricò di nuouo. Et all'altre quello di Santa Barbara; non potendo però chiudere queste seconde in clausura preuenuto dalla morte, ma l'essequì poscia Monsignor Giouanni Fontana hora Vescouo di Ferrara, essendo Vicario Generale di Milano dopò la morte di S. Carlo. Viuono in ciascheduno di questi Monasteri circa cinquanta Monache Capuccine, con tanta austerità, e santità di vita, che tutta la Città di Milano ne riceue grandissimo frutto, ricorrendo ogn'vno ad esse ne i proprij bisogni, per essere essauditi da Dio col mezo delle loro sante orationi.

Di alcuni luoghi pij istituti da S. Carlo.
Cap. XIIII.

FRà le molte opere di pietà, ch'egli fece nel tempo della pestilenza di Milano, vna di molta importanza fù, che raccolse le pouere zitelle, che restauano priue de i loro parenti, à fin che capitassero male, delle quali teneua molta cura. Cessata poi la peste le mise in vn Collegio, che fondò à posta per seruitio di simili pouere Vergini, sotto la protettione di Santa Soffia, con vn buonissimo gouerno spirituale, e temporale, & con regole particolari, che fù opera di gran seruitio alla Città di Milano.

Non mancò di trouar mezo d'aiutare ancora le pouere donne peccatrici per il zelo ch'haueua di ridurle nella buona strada della salute, con fondarui due pie case à guisa de Monasteri claustrali. Vna delle quali si chiamà il Soccorso, doue egli rinchiuse molte di queste donne, che furono già congregate, e gouernate alcun tempo da vna Signora Isabella d'Aragona Spagnuola. Et l'ampliò tanto, che vi potessero stare ancora in separati appartamenti, le donne, che si chiamano mal maritate. Et quiui similmente

pres-

prescrisse regole,e mise gouerno ottimo, con applicarui certa entrata ferma;onde vi si mantengono hora sino al numero d'ottanta donne, che seruono à Dio lontane da i scandali del Mondo.

L'altra pia casa la intitolò il Deposito, perche in essa si ripongono le donne, che sono cadute in peccato, ò che stanno in qualche pericolo del corpo, ò dell'anima,e vi si fermano sin tanto che dalli Superiori,ò Deputati del luogo è prouisto alla loro salute. Per mezo de i quali pij ricetti campano molte anime il pericolo del l'eterna dannatione.

Hauendo fatto ricorso à lui tutti i poueri vagabondi, e mẽdicanti in grãdissimo numero quando era la peste in Milano per essere scacciati da tutti gl'altri; egli li raccolse paternamente,e li tenne sotto buon gouerno in vn gran palazzo detto alla Vittoria fuori della Città. E dispiacendoli poi di abbandonarne la cura cessato quel male contagioso, vi fondò vno Spedale ne i Borghi della Città in vn luogo detto alla Stella,oue li ripose tutti,con buonissima prouisione per il loro mantenimento,senza che hauessero da vscire à procacciarsi più il viuere. Et vi diede tali regole, & appoggio di persone nobili,e pie per Deputati, che è sempre stato dipoi vn sicuro rifugio di simil sorte di persone dell'vno, e l'altro sesso, le quali sono aiutate con gran carità, e cura nelle cose principalmente della loro salute.

Come difese costantemente d'autorità Ecclesiastica. Cap. XV.

ESsendo vno de' principali carichi de i Vescoui il difendere costantemente le ragioni,& immunità delle Chiese loro,di doue nasce la conseruatione, & accrescimento d'ogni bene nella Republica Christiana, si come all'opposito dal negligerle ne deriuano infiniti mali, & le ruine talhora per diuina permissione delli Stati,e Regni istessi;diede di se S.Carlo in questa parte singolarissimo essempio;percioche non potendo sopportare i discoli, e maluiuenti,d'essere corretti da lui, e ridotti sotto l'osseruanza della disciplina Christiana, con varie fraudi,& insidie,si forzarono di farli gagliardi con

trasti, mà egli perseuerò sempre costantemente, non stimando pericolo alcuno, con animo deliberato di patire più tosto la morte istessa, che lasciar violare le ragioni della Chiesa sua essendo solito dire ben spesso col predecessore suo S. Ambrogio, e con S. Tomaso Cantuariense, che le cose sue le poteua dare, e negligere insieme, ma le ragioni della sua Chiesa. & le cose proprie di Dio, nè poteua lasciarle violare da gli altri, nè non stimarle egli, ne meno ad alcuno vilmente concederle, sentendosi strettamente obligato à difenderle, e conseruarle, etiandio col spargimento del proprio sangue; animandolo assai a ciò l'habito suo purpureo. Et perche egli procedeua con vna mente retta, e sincera, ogni cosa finalmente sotto l'imperio del Cattolico, e gran protettore della Chiesa, Filippo Secondo Rè di Spagna, con molta lode di Santità eminente, felicemente gli successe.

Della eccellenza della sua fede.
Cap XVI.

EStendendosi il donò della fede nell'huomo, dal lume dell'intelletto alle attuali operationi, che l'istesso lume c'insegna di fare, per conseguire il nostro fine sopra naturale della vita eterna, di quà apparisce manifestamente qual fusse l'eccellenza della fede di questo Santo; per l'opere segnalate, e diggrande essempio al Mondo; che egli fece in tutto il corso della vita sua, guidato dà tal lume; mà molto particolarmente da quello che operò, e patì per difesa; conseruatione, e propagatione della fede istessa: Di ciò rendono chiaro testimonio i suoi Concilij Prouinciale, e Diocesani ne i quali si leggono tanti ordini, e decreti fatti à proposito di conseruare inuiolabilmente la fede Cattolica, che la Chiesa Romana insegna, con le pene aggionte per castigo de i violatori d'essa; & li editti da publicarsi ogni anno contro gli Heretici: Et similmente il santo zelo; con che egli introdusse intutte le Chiese della sua Città; e Diocesi l'vtile essercitio d'insegnare la Dottrina Christiana al Popolo con tanta frequenza. Oltre la gran fiducia che in lui si vedeua in superare con mirabile constanza d'animo, tutti i pericoli, e impedimenti;

menti, che se gli opponeuano nel graue suo officio Pastorale; i quali si come erano grandi, e molti, così furono manifesti argomenti della sua grandissima fede. Come anco sono le lodeuoli fatiche, che si prese à fare volontariamente nelle laboriose visite de paesi d'Heretici, oue ne conuertì molti alla santa fede. Et quando gli occorsero casi di mostrare al zelo della difesa della santa fede, ne diede essempi tali, che recarono gran marauiglia à tutti quelli, che n'hebbero notitia.

Della sana, e Cattolica Dottrina, ch'egli insegnò in voce, & in scritto. Cap. XVII.

Si come tutte l'operationi sue furono d'ogni intorno luminose d'heroiche virtù, e gioueuoli assai al mondo, così la dottrina da lui insegnata in qualunque luogo, tanto in voce, quanto in scritto, fù tutta sana, e cattolica, lontanissima da ogni sospettione d'errore, & conforme alla sincera verità della nostra Santa fede Euangelica; & à i decreti de Sacri Canoni, come da huomini grauissimi, e dottissimi, che hanno visto le sue opere stampate con molta maturità, e diligenza per ordine di Nostro Signore Papa Paolo V. è stato certificato. Anzi attestano che gran pietà risplende in essa, e vi si vede quasi che tutta la perfettione della disciplina Ecclesiastica, e Christiana, & si conosce come il suo Autore fù huomo di mirabile Santità, molto erudito, e di prudenza singolarissima dotato. Ma sopra ogn'altra cosa vi riluce l'ardente sua carità, congiunta con vn zelo incredibile di procurare la salute del suo gregge. Et le cose, ch'egli insegna ne' suoi Concilij, & in tutto quel suo gran volume intitolato da lui. (Acta Ecclesiæ Mediolanensis.) Sono sicurissimi pressidii, e ripari, co'i quali i fedeli possono armarsi benissimo contro l'astute insidie di Satanasso, e da quelle gagliardamente in ogni luogo, e tempo difendersi.

Come Iddio lo preseruò dalla morte, quando gli fù sparata vn' Archibugiata nella vita. Cap. XVIII.

GRan testimonio della Santità sua fù quell'horrendo eccesso quando vn scelerato Apostata si forzò d'ammazzarlo, con spararli nella schiena vn'archibugiata, & che Dio Nostro Signore lo difese miracolosamente, che non gli facesse male alcuno. Successe il caso in questo modo, che volendo S. Carlo riformare la Religione delli Frati Humiliati con autorità Apostolica, essendone Protettore & da vna libertà troppo scandalosa restituirla nella sua prima osseruanza; quattro di quei Frati Capi di Prepositure, i quali amauano più le tenebre, che la luce, dispiacendo loro tal riforma, ne potendola fuggire in verun modo per il gran zelo, & autorità del Protettore, che onninamente la voleua, congiurarono insieme di leuarlo di vita; & vno di loro chiamato Hieronimo Farina, che era Sacerdote promise d'amazzarlo per prezzo di quaranta scud., che gl'altri trè pattuirono di dargli per mercede della sua iniquità. Costui dunque guidato dal Demonio à guisa d'vn'altro Giuda traditore, andò il giorno 26. d'Ottobre 1569. circa mez'hora di notte à trouarlo, che faceua oratione secondo il suo solito nell'Oratorio Archiepiscopale, e mentre i Musici cantauano in vn motteto quelle parole del Vangelo, *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* Il scelerato Apostata, essendoui discosto quattro braccia, gli sparò nella vita vn archibugio da rota detto terzaroia, lungo due palmi, e mezo, carco di palla, e di molti quadretti; & lo colpì colla palla nel mezo alla schiena, & spargendosi i quadretti in varie parti, alcuni penetrarono le vesti del Santo sino alla carne; vno si ficcò dentro vna tauola vicina la misura d'vn dito, & altri, che diedero nel muro à dirimpetto, fecero in esso notabil rottura. Leuandosi all'hora in piedi gl'astanti tutti impalliditi per vn così spauentoso accidente, San Carlo solo, che sentì in se la fierezza del colpo, non si mosse d'inginocchio, ne mostrò segno veruno di timore. Mà hauendolo la forza della percossa vrtato alquanto verso l'Altare, tenendosi ferito à morte, alzò solamente vn tratto con le mani giunte il capo al Cielo, e poi facendo fermare tutti gl'altri,

tri, continuò nell'oratione immobilmente fin'al fine. Et ritiratosi poscia in Camera; si vide macchiato il Rocchetto, col segno impresso della palla, ma non però passato, e tutti i vestimenti erano solamente ammaccati; apparendo nella schiena il liuore tumido del colpo, che vi fece la palla, la quale vi cadè in terra quasi che riuerentemente alli piedi senza esserne vscito goccia alcuna di sangue; & questo segno vi restò poi come testimonio di tal fatto sin'alla morte del Cardinale. I Medici, e tutti gli altri, che ciò videro, publicarono immantinente così gran caso per manifesto miracolo, come fece similmente il Duca d'Albùrquerque Gouernatore di Milano in vn'Editto che fece l'istessa notte, à fin'di trouar conto del sacrilego malfattore. Il quale fù poi finalmente scoperto, & dell'enorme delitto, insieme con gli altri suoi Complici, di pena capitale castigato, & Pio V. estinse anche quella Religione per punitione d'vna tale sceleragine, e perche gli pareua quasi impossibile à poterla ridurre à stato di buona osseruanza.

Della grande sua diuotione nel dir Messa ogni giorno, frequentare l'oratione, veneratione delle sacre Reliquie, e pie peregrinationi. Cap. XIX.

SI vedeua ch'egli haueua collocati tutti i suoi pensieri in Dio, e che si forzaua di piacere ogni giorno più à Sua Diuina Maestà con fare continuo progresso nella purità della vita, nel feruore della diuotione, & nell'interno calore di spirito. Però celebraua la Messa ogni dì ancorche fosse in viaggio, con grandissima diuotione, e tal'hora con abondanza di lagrime, etiam quando haueua alcuna volta la febbre; purificando prima l'anima da ogni minimo difetto con la cotidiana confessione sacramentale.

Era frequentissimo all'oratione di giorno, e di notte, spendendo in essa talhora le notti intiere. Ne si metteua à far cosa alcuna di momento, che non la cominciasse, e accompagnasse con l'oratone. Et era tale la sua religione, che recitaua l'hore Canoniche, e tutto l'vfficio diuino ordinariamente in ginocchio; nel qual modo soleua leggere ancora la diuina Scrittura, con tutto che facesse in essa continuo studio.

Si come stimaua grandemente la veneratione delle sacre Reliquie, delle quali celebrò molte solenni traslationi con grandissima pompa Ecclesiastica, non solamente in Milano, mà ancora in altre Città; e Terra mentre le visitaua con auttorità Apostolica; leuandole da luoghi indecenti, e collocandole in altri luoghi più degni, con vsar diligenze molte straordinarie in simili solennità, per accendere ne i popoli grande affetto di riuerenza, e veneratione verso quei pretiosi pegni. Per la qual via egli rauiuò la memoria di molti Santi, che era quasi spenta affatto, con molto acc eicimento di deuotione ancora ne i popoli.

La medesima sua Religione lo spingeua à fare molte peregrinationi etiandio in paesi assai ontani, & ancora à piedi più volte, con gran fatica, per visitare luoghi di segnalata diuotione, ò veramente corpi, & reliquie de Santi. Et fù molto celebre il viaggio, che fece à piedi da Milano è Turino in habito da Pellegrino per visitare la sacra Sindone del Signore; & altre volte che andò, hora alla Madonna di Tirano nella Valtelina, oue non mancò di predicare il santo Vangelo per aiuto di quei popoli infetti d'heresia hora à Tisitis nel paese de' Signori Grigioni oltra i Monti della Germania, à visitare due corpi santi, pur à piedi, passando altissime, & asprissime Montagne; hora alla santa Casa di Loreto ad Aluernia, al Monte Oliueto, a Camaldoli, ad Assisi; hora è Valombrosa, al sacro Monte di Varallo, & hora ad altri somiglianti santi luoghi; spargendo per ogni parte fragrantissimo odore della Santità sua, non senza particolar frutto de i popoli che lo vedeuano, e che vdiuano le sue prediche, & salutari documenti; essendo solito di spendere tutto il tempo di questi viaggi, in sante orationi, e diuine contemplationi, ò veramente in ragionamenti, & essortationi spirituali, per scaldare nella pietà, & amore Diuino quelli che le seguiuano.

Delle sue graui fatiche fatte nelle frequenti, & quasi continue visite de i popoli à lui soggetti: & massime nelle Valli sottoposte in temporale alli Signori Suizzeri. Cap. XX.

STimaua tanto l'vfficio della visita, per essere de i principa

li,& più importanti che hà da fare il Vescouo per aiuto delle Chiese;e dell'anime,che spendeua in esso gran parte de l'anno. Andaua circuendo tutti i Castelli,e Ville della sua ampia Diocesi etiandio per aspre montagne, e per silueftre Valli, predicando di Terra in Terra la parola di Dio,estirpando gli abusi, conuertendo à penitenza i peccatori, riformando le Chiese, & i Popoli, e veggendo il volto di tutte le sue pecorelle,le quali con gran carità pasceua,medicaua, e sanaua dalle inuecchiate loro piaghe de' peccati;nulla stimando il freddo eccessiuo del verno,ne gli estremi calori dell'estate,ne meno le fatiche incredibili, che faceua in lunghi viaggi à piedi per quei alpestri luoghi, oue talhora le strade erano inaccessibili,portato dal zelo della salute dell'anime,che lo teneua di continuo intento in grauissime occupationi, senza pigliarsi mai in tempo alcuno sorte veruna di volontario riposo, fuori dell'estremo bisogno;mostrando che i patimenti, & i disagi gli seruissero in luogo di contenti,e diletti. Ne potero ritardar' punto il suo Diuino feruore gli molti incontri sinistri, di tempi auuersi,d'ingiurie ingiuste, d'assalti di gente armata, d'offese varie,e d'altri mali, che in diuerse occasioni gli conuenne patire; mostrando in fatti,che ne tribulationi, ne angustie,ne patimento di viuere,ne persecutioni,ne alcun'altra cosa per potente,e penosa che fosse, haueua forza veruna di separarlo dalla carità di Christo, ne d'ammorzargli nel petto l'ardore dell'amore,ch'egli portaua alle sue care anime.

Il qual zelo Pastorale si vidde in lui molto grande nella visita che fece delle tre Valli della sua Diocesi, soggette al Dominio temporale delli Signori Suizzeri, nelle quali le cose del culto Diuino,e della pietà Christiana erano ridotte quasi all'estremo,per la trascuragine de i Pastori Ecclesiastici per essere paesi posti trà le alte montagne nelli vltimi confini dell'Italia,oue s'era persa quasi in tutto ancora l'auttorità Episcopale,soggiacēdo il Clero alla potestà del foro Secolare,e conferendo i Signori temporali fin'i beneficij Ecclesiastici. Andando in persona Santo Carlo per ogni Villuccia di quei saluaggi luoghi,passando precipitosi Monti,& horrende Valli,e soffrendo patientemente infiniti disagi,con la sua essemplarità della vita,con le prediche, & ministratione cotidiana de Sa-

cramenti,& con molte altre fatiche,che fece, aiutato princi palmente da Dio, portò salute mirabilmente à tutto il paese; ricuperò la giuriditione Ecclesiastica,restituì il culto Diuino nel suo splendore,introdusse l'osseruanza del Concilio sacro di Trento,ridusse il Clero à far vita essemplare,e riformò marauigliosamente tutti quei popoli.

Visita con autorità Apostolica alcuni Vescouadi della sua Prouincia & una Valle infetta d heresia nel Dominio de' Signori Grigioni & del gran frutto che vi fece. Cap. XXI.

ERa tanto ardente in lui il desiderio d'accrescere il culto Diuino,propagare la fede Catolica,& aiutar le anime, che non ricusaua fatica veruna,che potesse fare per simil fine, Però accettò volētieri il carico di visitatore Apostolico da Papa Gregorio XIII.prima nella sua Prouincia di Milano, nella quale visitò diligentemente, e con molte fatiche, e frutto delle anime,i Vescouadi di Cremona, Brescia, Bergamo, & Vigeuano,ne i quali riformò le cose Ecclesiastiche,e della disciplina Christiana, & le ridusse all'osseruanza ordinata ne i decreti de' suoi Concilij. Et dipoi si trasferì circa gli vltimi anni della vita sua,alla visita de i paesi infetti d'heresia nel dominio de Signori Grigioni, per l'ordine Apostolico ch'haueua di visitare diuerse Chiese in quelle parti verso la Germania,à fin d'aiutarle nelle cose della fede,e de costumi Christiani. Visitò adunque tutta la Valle Mesolcina nella Diocesi di Coira,à sue proprie spese in tempo d'estremi freddi;oue conuertì molti Heretici alla fede Cattolica, & graui peccatori à penitenza. Indusse i Malefichi,e le streghe, delle quali era tutto pieno il paese, à lasciare l'abomineuole culto del Demonio,riconciliandoli con la Santa Chiesa. Et leuò di quella Valle molti Religiosi Apostati, à quali diede conueniente ricetto. Onde in breue spatio di tempo smorbò il misero paese da quelle,& da altre inuecchiate sceleragini,e vi fece risplēdere con stupore di tutti il chiaro lume della fede Cattolica, e della pietà christiana.

Dell'Hospitalità & larghe limosine che faceua. Cap. XXII.

L'Hospitalità come propria virtù del Vescouo fù in San Carlo molto risplendente, e chiara, essendo il suo Palazzo aperto in ogni tempo à tutti i forestieri, e pellegrini, così Prelati, e Principi, come persone priuate, e poueri d'ogni sorte; hauendo constituito vno de suoi Camerieri per Prefetto dell'Hospitio, con ordine espresso, che non lasciasse dimorare all'Hosteria Ecclesiastico alcuno forestiero, mà tutti gli alloggiasse in Casa, dicendo esser cosa troppo indecente lasciar albergare vn'huomo Ecclesiastico in hosterie, e che la casa sua era l'Hospitio commune. Mà molto singolar carità soleua mostrare alle persone oltramontane, le quali accarezzaua assai per corroborarle nella fede Cattolica, quando erano di paesi infetti d'heresia, & aiutarli nelle cose della salute. Il che soleua fare etiandio con gl'altri Hospiti, massimamente s'erano gran Personaggi, donando loro libri spirituali, Corone, & diuerse altre cose diuote, per eccitarli alla diuotione: & à quelli, ch'erano poueri, oltre al vito daua ancora denari per continuare i loro viaggi; & s'erano Vescoui, non mancaua di vestirli anche di nuouo d'habiti degni della dignità loro, quando vedeua, che n'hauessero di bisogno.

Nelle sue limosine ordinarie, e straordinarie, egli era tanto largo dispensatore, che daua à poueri tutto quello auanzaua al necessario mantenimento della sua casa, e famiglia. E tenea perciò due Elemosinieri, vno per le publiche, e l'altro per le priuate limosine de i poueri vergognosi, per tenersi egli à carico di douer soccorrere alle necessità di tutti i suoi sudditi bisognosi; & quando vide in Milano vn numero di poueri grandissimo mentre vi era la peste, posti in gran bisogno, si come diede loro quanto haueua per sostentarli, e fece molto debiti à conto dell'entrate future; & anche mandò à cõuertire in denari alla Zecca Regia quãti vasi d'argẽto haueua in casa, così spogliò tutto il suo Palazzo, e la guardarobba d'ogni sorte di mobili, fin de i tapeti delle tauole, e delle portiere

istesse, conuertendo ogni cosa in vestimenti de poueri, per ripararli dal freddo. E lo ridusse à tal termine la carità sua, che hauendo mandato alli poueri del Lazaretto sina il proprio letto, riposaua poi egli la notte sopra le nude tauole. Et venne à tanto feruore di carità, che si priuò anche del suo Principato d'Oria nel Regno di Napoli, dato dalla Maestà Cattolica del Rè Filippo II. al Conte Federigo suo Fratello, & confermato poi nella persona sua, che gli fruttaua diecimila ducati l'anno di quella mon ta, & ne distribuì tutto il prezzo a poueri, & à luoghi pij; si come lasciò here le suo vniuersale l'Hospitale maggiore di Milano, mostrando d'amare assai più i pouerelli di Christo, che i suoi proprij parenti.

La eccessiua carità, che mostrò al suo popolo nel tempo della pestilenza di Milano. Cap. XXIII.

ESsendo proprio carico del buon Pastore di mettere l'anima sua per le pecorelle, ne trouandosi, conforme al Diuino oracolo, carità maggiore di quella d'esporsi alla morte per seruitio de' suoi amici, diede certissimo testimonio S. Carlo al mondo, così della vera bontà Pastorale di lui, come della somma perfettione della carità sua, quando nel tempo calamitoso della peste di Milano, che cominciò l'anno 1566. e durò per tutto il seguente del 1567. egli non vna volta sola s'espose al pericolo della morte per amore del suo popolo, mà stette tutto quel tempo occupato nella cura, e seruitio de gl'infermi, & di quelli, che moriuano di quel male contagioso, non curandosi punto della propria salute corporale, per aiutare la spirituale del suo amato gregge.

Singolarissimi, e frequentissimi furono gli' essempi, ch'ei diede in questo tempo d'vna carità eccessiua, percioche quando persone graui lo persuadeuano à ritirarsi in luogo sicuro, e curare di lontano per mezo d'altri Ministri, le anime commesse alla sua cura Pastorale, egli all'hora disponendo delle cose sue col testamento che fece, si preparò spontaneamente alla morte; & dopò hauer fatto alcune processioni publiche con i piedi scalzi, & vna grossa fune al collo annodata, con

vn grande Crocifisso in mano, à fin d'impetrare il perdono da Dio per i peccati del suo popolo, si dedicò poi con alcuni de' suoi familiari, al seruitio de gl'infermi di peste, hauendo portato in quelle processioni il dito grosso del piede destro ferito, non senza estremo dolore suo, e compassione de gl'altri, che da quello vedeuano vscire il sangue viuo per tutta la strada per tre, ò quattro giorni, che durarono le dette processioni. E prouedendo per prima al buon gouerno della Città, con far fermare in Milano per tal fine molti Nobili, che spauentati dall'horrore del mal contagioso, tutti si ritirauano alle proprie Ville, e Castella; si mise poi egli à far la visita così della Città, e del Lazaretto, come delle Capanne, che erano fabricate in campagna & anche della Diocesi, nella quale circa cento Terre erano infette di questo male. Onde il Santo Pastore staua quasi in continuo moto, faticando etiandio la notte fino à sei, e sette hore in queste visite; nelle quali si come intendeua i bisogni corporali, e spirituali di ciascuno, entrando nelle proprie case, e Capanne de gl'infermi, così ancora vi prouedeua à pieno, hauendo ridotta la Casa sua a gran necessità, per non lasciar patire vn numero di 60. e 70. mila poueri, che si sostentauano di limosine cotidiane; & ottenne ancora da Roma molte sante Indulgenze [per maggior] aiuto dell'anime.

E con tutto che hauesse prouisto di molti Sacerdoti per ministri de Sacramenti, alcuni de' quali fece venire à posta fino dalle parti de Suizzeri, non si ritirò di far egli ancora per se stesso quell'attione tanto pericolosa di contagio, con ministrare di propria mano à molti infermi, e moribondi di peste, li Sacramenti della Communione, & estrema vntione, & quello ancora della Cresima, e del Battesimo, non hauendo timore alcuno d'assistere al letto dell'istessi moribondi di pestilenza, per giouarui alla salute, e conceder loro nell'articolo di morte indulgenza plenaria; mostrando come maggior forza haueua in lui il zelo del loro bene, che il timore della propria morte; si come non stimaua gl'estremi suoi patimenti corporali, per la medesima carità, che in esso ardentemente operaua. Però per queste sue segnalate [operationi] s'acquistò meritamente il nome di Padre vniuersale del suo popolo.

Rinuntia spontaneamente molte richezze, dignità, & vfficij nobilissimi. Cap. XXIV.

VNa delle cose che il mondo ammirò con stupore in questo Santo Cardinale, fù la spontanea rinuntia, ch'ei fece in età, e stato floridissimo, di tante ricchezze, dignità, & vfficij così nobili, e da gl'huomini, massime grandi, con tanto ardore bramati, e procurati, come inditio di virtù molto heroica in lui, & operatione propria della destra dell'Altissimo; massimamente restando, egli nel secolo col peso graue Archiepiscopale, per non abbandonare la cura dell'anime. Le sue entrate arriuauano (computate le Legationi) alla somma di cento mila scudi l'anno delle quali priuandosi volontariamente, con segno d'esser gran sprezzatore delle mondane ricchezze, si ritenne solamente l'Arciuescouado di Milano, con vna pensione in Spagna, lasciando insieme i nobilissimi titoli, & vfficij aggiunti, così delle Abbatie, che erano circa dodici, come di Sommo Penitentiero, d'Arciprete di Santa Maria Maggiore, di Principe d'Oria. & di molti altri; & le protettioni del Regno di Portugallo, della Germania inferiore, & di diuerse Religioni, e Congregationi di Regolari. E fece tali rinuntie con graue consiglio, e matura deliberatione nelle mani del Sommo Pontefice Gregorio XIII. non hauendole volute accettare Pio Quinto, benche ne fosse da lui molto instato; mosso non solamente dall'abhorrimento c'haueua alle cose mondane, mà ancora per potere, sbrigato da ogn'altra occupatione, impiegarsi poi tutto nella grauissima cura del suo amato gregge.

Della sua grande astinenza & asprezza della vita. Cap. XXV.

HAuendosi proposto fermamente nell'animo di voler acquistare quelle virtù, che apparteneuano allo stato, e dignità sua di Cardinale, & Arciuescouo, cioè somme virtù con gran prudenza, e discretione prese la strada di caminare

per

per i gradi d'esse, e farui progresso continuo; il che si forzò d'effettuare in tutte le virtù, e particolarmente nella temperanza, & astinenza, e asprezza di vita. Cominciò il suo digiuno di vn giorno la settimana, e poi di due, e di quattro, & à poco, à poco, lasciando hor la carne, hora il vino, & hora gli altri cibi, arriuò al cotidiano digiuno di pane, & acqua, eccettuate le feste. Et nel tempo della Quadragesima lasciato ancora il pane, mangiaua solamente fichi secchi ogni dì fuor delle Domeniche, & giunto poi alla settimana santa la digiunaua tutta con soli lupini macerati nell'acqua, mangiando vna sol volta il giorno tutto l'anno; nella quale seuerità di digiuno perseuerò fino alla morte; non lasciando però mai di continuare nelle sue grauissime, & continue fatiche Pastorali. Hauendosi preso per costume di studiare mentre mangiaua per auanzar quel tempo, quindi auueniua, che si vedeua souente star in ginocchio quando mangiaua, per esser studio di sacra Scrittura, la quale leggeua sempre genuflesso, come sopra dicemmo. E soleua dire d'astenersi dal cibo, non tanto per la virtù della temperanza, quanto ancora per essersi poi più facile l'attendere alle sue funtioni Episcopali. Et quello che accresceua grandemẽte la marauiglia in lui, è che si fermaua talhora in Chiesa, con occasione dell'Oratione delle 40. hore, tutto quel tempo digiuno, facendo in pergamo ogn'hora vn sermone al popolo, che numeroso vi concorreua, tanto la notte, quanto il giorno.

Appresso à questo rigoroso digiuno castigaua il suo corpo con frequenti discipline, col aspro cilicio, & con dormire nella paglia in vn pouero, & angusto Camerino, che si fece fabricare à posta per sua stanza sotto i tetti dell'amplo Palazzo Archiepiscopale; ò sopra le tauole nude, & ben spesso sentato in una sedia senza spogliarsi, hauendo la coperta del letto di grosso canauaccio riempito di paglia, & i lenzuoli similmente dell'istessa rumida materia, dormendo quattro hore la notte, o cinque al più, e spesse uolte minor tempo assai. Si come non vsaua pelliccia, ne veste di seta, ma di panno ordinario, hauendone vna sola molto semplice, e pouera in priuato, essendo solito dire, che le vesti vecchie, & logore erano

le sue, & le purpuree, e pauonazze. che portaua in publico, erano della dignità Cardinalitia. Et si era priuato affatto del beneficio del fuoco, portando anche le mani sempre scoperte etiandio in viaggio ne i più eccessiui freddi del verno, benche se gli crepassero, & ne piouesse sangue; mostrando come egli non haueua più altro diletto, che di patire in estremo in ogni cosa per amor di Dio.

Della sua castità, e purità della vita.
Cap. XXVI.

SE bene egli con ogni esquisita diligenza cercaua d'essercitarsi in ogni virtù, pareua però che mettesse maggior cura nella custodia della castità, come virtù forse più pericolosa di perdersi d'ogn'altra, e più necessaria al Vescouo, hauendo in sommo abhorrimento il vitio contrario, e fuggendone tutte l'occasioni, con si gran studio, che i suoi più intimi familiari, & quelli, che furono testimoni occulati di tutta la vita sua, lo teneuano, e predicauano per castissimo. La qual custodia seruò non solamente nel fragil tempo della giouentù sua, & in Roma massime, leggendosi ne i processi della sua Canonizatione, che quando era inuitato à qualche luogo, oue fosse sospetto di peccare, fuggiua tal occasione, ritirandosi à S. Siluestro delli Padri Teatini; mà similmente in tutto il restante della vita sua, non volendo parlare mai con donna alcuna etiam che gli fosse stretta parente, se non vi erano persone graui presenti; & era tanto circonspetto nel suo parlare, che si guardaua di non proferir parola veruna, che non rendesse buon'odore di virtù; essendo solito di vsare circonlocutioni quando gl'occorreua trattare necessariamente di materia poco pudica, schifando i vocaboli proprij, per non imbrattarsi manco la bocca con essi; onde si vedeua ch'egli spiraua d'ogni interno soauissimo odore d'indicibile purità

Della

Della sua patienza nel sopportare i trauagli, & grauezze del suo gouerno Pastorale.
Cap. XXVII.

ILlustrissimo essempio hà lasciato à tutti i Vescoui, e Pastori d'anime della patienza, che hanno d'hauere in tolerare le cose auuerse, che gli occorrono spesso nella cura Pastorale: Imperoche i trauagli suoi furono lunghi, & quasi cõtinui di molti anni, e tanto grandi talhora che pareua douesse restarui sotto oppresso, come occorse qualche volta, che forzandosi alcuni suoi contradicenti di leuarli il credito con men vere relationi, che andauano disseminando cõtro di lui, & in Roma, & in Milano, & in altri luoghi, & impedirlo nell'impresa della riforma, e farlo ritirare dal corso incominciato, gli suscitarono contra vna cosi pericolosa borasca, che la buona disciplina da lui con molti sudori introdotta, corse pericolo grande di suanirsi, & anichilarsi, e restare egli atterrato, e confuso, & ne seguiua facilmente l'effetto, se con gran toleranza & con animo, e cuore intrepido, & con singular prudenza Christiana non hauesse virilmente superati li contrasti. Nelle quali sue auuersità non si mostrò mai d'animo turbato, ne mesto in faccia, ne meno fù notato in tante occasioni grauissime, che hebbe di contraditioni pur vna volta d'vn'atto di colera, ò sdegno; hauendo l'animo suo si fermo, e ben composto, che si come non s'inalzaua nelle prosperità, cosi nell'auuersità non si lasciaua punto deprimere, etiam che le difficoltà, & i pericoli fossero alle volte tali, che i soli spettatori ne restauano impauriti. Et era solito dire che haurebbe rinunciato più tosto ogni gran cosa, & ancora la propria vita, che abbandonare mai per occasione alcuna la cura della sua Chiesa.

Nel patire le infermità, i disagi, e dolori corporali, non solo era patiente, mà ne gustaua tanto, quanto se fossero state cose à se sommamente dilettevoli.

Come fù amatore, & osseruatore della giustitia in se stesso, e nella sua famiglia nel gouerno de suoi Tribunali, e nella distributione de benefitij Ecclesiastici.
Cap. XXVIII.

QVanto egli amasse, e seruasse inuiolabilmente la giustitia in se stesso e nella famiglia sua, le cose di sopra narrate bastarò per farlo palese. Per quello poiche appartiene à suoi Tribunali Ecclesiastici, non mancò di metter gran studio in dare ad essi vna perfetta forma di buon gouerno, prouedendoui d'ottimi, e numerosi Ministri, à quali diede regole particolari per riformare tutti gl'abusi, e ordinare vn'giusto gouerno in ogni parte. Et per assicurarsi che interesse, ò affetto veruno humano, non hauesse forza d'indurre alcun'di loro à far cosa indegna, prohibì espressamente che non potessero pigliare presenti, ne anche minimi da chi si voglia, si come se n'asteneua egli ancora. E voleua che fossero tutti forastieri, a finche l'amore della carne, che è pur troppo potente, non gl'inchinasse a deuiare vn tantino dalla retta giustitia; & egli poi per star sicuro di non essere ingannato, visitaua in persona così i Tribunali, come le Carceri a certi tempi da lui assignati, & li faceua visitare ancora da altri suoi fidatissimi Ministri.

Nella distributione, e collatione de i beneficij Ecclesiastici che è peso principalissimo de i Vescoui, haueua l'occhio di dare soggetti alle Chiese che fossero atti a sostenere honoratamẽte i carichi annessi à i titoli, conoscẽdo che questo è il più efficace rimedio che possi ritrouare il Vescouo per saluare l'anime alla sua cura da Dio commesse, e mantenere con splendore il culto Diuino, & decoro delle Chiese istesse. Però oltre la diligenza che vsaua in ammaestrare il suo Clero con gran disciplina, era ancora molto auertito di conferire i beneficij se non alle persone più degne, e meriteuoli, pigliando prima sicure informationi secrete de i loro costumi. Ne valeua appresso di lui fauore alcuno, ne altro rispetto, ò interesse humano, perche haueua la mente sua tanto retta, e sincera, che teneua lontano da se ogni minima occasione, che

pot esse

potesse offuscarla. E non guardaua di dare il beneficio per commodità, ò vtile principalmente della persona, ma se bene diceua, che daua la persona al beneficio.

Della sua felice morte. Cap. XXIX.

DOpò il corso d'vna laboriosissima vita, e d'vna continua prattica di virtù grandi in ogni genere d'esse, essercitate da questo Beato Arciuescouo per sodisfare à pieno al suo carico Pastorale, chaimato da Dio à eterno riposo, non poteua di ragione far altro fine di quello l'haueua prenunciato tutta la lunga serie delle santissime sue operationi.

Auicinandosi adunque il suo termine di far partenza da questa misera vita, quasi che di ciò fosso presago, dopò hauer visitato in Turino con gran diuotione, e riuerenza, la Santissima Sindone di Giesù Christo Nostro Redentore, si ritirò nel Sacro Mōte di Varallo nel Nouarese, al Sepolcro, che iui è del nostro Saluatore, oue in asprissima penitenza, in vigilie, & orationi, consumò quindeci giorni, e preparò per il Cielo l'anima sua colla confessione generale di tutta la vita passata, accompagnata da abondantissima copia di lagrime. E benche fosse sopragiunto dalla febbre terzana, come prenuntia della vicina morte, non intermise però li narrati essercitij, mà solo li moderò: ne meno la Messa cotidiana, mostrando d'essere tutto rapito nella contemplatione delle cose Celesti Quindi poi partendosi presa la strada d'Arona, e mettendosi in barca nel Lago Maggiore andò ad Ascona nel dominio de' Suizzeri à fondarui vn Collegio di giouani per ordine del Sommo Pontefice, e sentendosi sempre più accrescere il male, riuoltò tosto il camino verso Milano, non restando di dar segni in tutto quel viaggio d'vna ardentissima carità, così con essercitij continui d'orationi, come con insegnare alli istessi Barcaroli le cose della loro salute, & infiammare tutta la compagnia nell'amore della eterna patria, con sermoni della gloria de Beati, tanto ardenti di calore diuino, che penetrando i cuori loro viuamente, li forzauano versare da gl'occhi copiose lagrime. Giunto à Milano la sera della commemoratione de' Defonti, il

giorno seguente alli 5. di Nouembre 1584. dopò hauerlo speso tutto in discorsi molto vtili, alle trè hore di notte, riceuuti con somma diuotione, e con profondissima humiltà i Sacramenti della Chiesa, tenendo gl'occhi riuolti à vna Imagine della Sepoltura del Signore, coperto di cilicio asperso di cenere, come vn'altro S. Martino, le cui singolari virtù viuendo s'era forzato d'imitare, rese quietissimamente l'anima à Dio, l'vltimo anno del Pontificato di Gregorio XIII. essendo entrato nell'anno 46. dell'età sua.

Sentita da Milanesi l'inopinata morte del Santissimo Pastore, fù tale il pianto, le grida, e'l lamento vniuersale vdito in ogni parte; che pareua certo fosse all'hora l'vltima desolatione, & esterminio di quella popolata Città; e con gran ragione, percioche non si trouaua alcuno in quel numeroso popolo, che non potesse pensare d'hauer perso il suo refugio, e consolatore, anzi il padre proprio; si come non vi era persona veruna, la quale non hauesse riceuuto da lui frequenti beneficij, ò non fosse per riceuerne nell'auuenire in ogni bisogno.

Della sua honorata Sepoltura.
Cap. XXX.

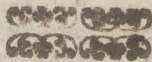
FV di bisogno tenere il suo venerabile corpo tre giorni esposto in luogo publico, per sodisfare alla deuotione del popolo, che concorse ancora dalle Terre, e Castelli lontani della Diocesi in numero infinito à vederlo, e venerarlo. Et nel farli l'essequie s'vdiuano per tutta la strada, e in Duomo i pianti così dirotti, che riempiuano ogn'vno di gran mestitia chiamandolo alcuni per Padre, & altri per santo Pastore, e gridando tutto il popolo, di cui erano carchi fino i tetti delle case, con voci horribili, Misericordia, misericordia, come che il cuore fosse spiccato per forza ad ogn'vno dal petto inditio manifesto d'vn'amore indicibile de i figli orbati.

Il funerale fù fatto da Nicolò Sfondrato Cardinale, & Vescouo di Cremona, che creato Sommo Pontefice, si chiamò poi Gregorio XIIII. cadendo da gli occhi à lui ancora

per

per tutto il camino, e nel cantar la Messa de' morti nel Duomo, gran copia di lagrime, essendo accompagnato da altri Vescoui, e Prelati, & da tutto il Clero, dal Gouernatore dello Stato, e Senato, & Magistrati della Città, forzandosi ogni persona di far toccare le corone, e rosarij al venerabile corpo il quale fù poi sepellito nella Chiesa Metropolitana in humilissimo luogo la notte delli sette del predetto mese, con la seguente inscrittione, come haueua ordinato nel suo testamento egli medesimo.

CAROLVS CARDINALIS TITVLI S. PRAXEDIS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI, FREQVENTIORIBVS CLERI, POPVLIQ. AC DEVOTI FOEMINEI SEXVS PRECIBVS SE COMMENDATVM CVPIENS, HOC LOCO SIBI MONVMENTVM VIVENS LEGIT.

Lasciò nel modo tal opinione, e fama della singolar Santità sua, che si come molti Cardinali, e Vescoui, & altri Scrittori assai d'ogni natione, hanno fregiate l'opere loro col nome immortale, & co'gesti gloriosi di lui, così quest'humile suo sepolcro fatto famoso di molti miracoli, è frequentato continuamente da innumerabili persone d'ogni sesso, e conditione, & arrichito di gioie, ori, & argenti, di statue pretiose, e d'infiniti altri ricchissimi doni.

MIRACOLI OPERATI DA DIO per intercessione di S. Carlo, approbati per la sua Canonizatione.

GRANDI miracoli hà operato Iddio per intercessione di questo seruo suo, alcuni in vita, & più assai dopò morte. Si legge nei processi formati con autorità Apostolica, ch'egli risanò Gio. Pietro Stoppano hora Arciprete di Mazzo nella Valtelina da vna mortalissima infermità da i Medici disperata con le sue orationi.

Che liberò l'Abbate Bernardino Tarugi, & Giuseppe de Caualieri, che s'affogauano nel fiume Ticino, con beneditli col segno della Croce.

Che con le medesime sue orationi saluò dalla morte Giulio Homato suo Caudatario, caduto col Cauallo in vn'horrendo precipitio.

Che cacciò i Demoni con la benedittione da dosso à vn' giouanetto, che era stato obsesso da essi lungo tempo.

Che rese similmente con la benedittione la sanità in vn subito à Margherita Vertua inferma già otto mesi di febbre terzana doppia, & ridotta à termine, che non poteua mouersi più da se stessa nel letto.

Et che nella Terra di Monza sanò vna gentildonna in vno istante da vna trauagliosa infermità cagionata da maleficij diabolici pure con la sola benedittione.

Questi, & altri miracoli fece egli in vita, & dopò morte n'hà operati in grandissima quantità, i quali tralascio per breuità, e riferirò solamente quelli, che sono stati approbati per la sua Canonizatione, prima dalli Auditori di Rota, che furono Giudici deputati in quella causa, & dipoi dalla Congregatione de i sacri Riti: e per l'istessa breuità lascierò di raccontare molte circonstanze, le quali rendono più illustri i miracoli, contentandomi quasi con accennare la essenza del fatto miracoloso.

Rende la sanità à vna paralitica incurabile. Cap. I.

DOnna Paola Iustina Casata Monaca nel Monastero Maggiore di Milano era stata otto anni, e mezzo in letto paralitica, e come morta in tutta la parte destra del suo corpo, con altri mali graui, tenuta per insanabile da i principali Medici della Città, che l'haueuano curata senza alcun profitto tutto il detto tempo; fece poi vn voto à S. Carlo, e le chiese la sanità con tanta fede, & affetto il giorno di S. Gio. Battista 1601. auanti vn suo ritratto, e fù sanata in vn subito, & andò di lũgo dalla sua Cella in Chiesa a renderne gratie à Dio, doue concorsero tutte le altre Monache à cantare il *Te Deũ laudamus.*

Vna Monaca Capuccina moribonda per febbre etica incurabile di tre anni è sanata all'improuiso. Cap. II.

S'Infermò Suor Cãdida Agudi nel Monastero delle Capuccina di Santa Prassede nella medesima Città di Milano di febbre etica della terza specie, che secondo la dottrina de' Medici non ammette cura alcuna, & essendo ridotta à stato di morte, & che gia haueua riceuuti i santi Sacramẽti, per il peggioramento continuo fatto in esso male di trè anni, si leuò all'improuiso sana, e gagliarda di letto, nel quale era stata tutto il detto tempo, nella festa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo l'anno 1601. per essersi votata all'hora à S. Carlo, e segnata con la veste pouera ch'egli soleua portare in Camera; Onde portò ella medesima all'hora quella veste in Chiesa con gran stupore dell'altre Monache.

Illumina vn cieco nato. Cap. III.

NAcque à Filippo Naua in Milano il mese d'Ottobre 1604 vn figliuolo cieco, & senza occhi, hauendo anche le sue parti interne infette in guisa, che n'vsciua conti-

nuamente gran quantità di materia corrotta molto mordace, e puzzolente, & di fuori sopra gli occhi erano cresciuti due mostruosi tumori alla grossezza di due mezi voui. Però tenendolo Lucina sua madre per caso irremediabile, massime veggẽdo crescere vie sempre più di male, pregò il vigesimo quinto giorno del suo nascimento S. Carlo à volerlo aiutare, si come faceua tanti altri miracoli, poiche gli haueuano messo nome Carlo per sua diuotione; nel qual punto apparue il Santo visibilmente, vedendolo vna fanciulla di cinque anni sorella del cieco, e dando la benedittione al putto lo sanò incontanente da ogni male, e gli restituì ambedue gli occhi sani, e ben luminosi alla presenza della madre, che ne fù auuisata dall'innocente fanciulla.

Restituisce la vista à vna cieca. Cap. IIII.

MArta de Vighi di Milano haueua persa affatto la vista de suoi occhi per vna grauissima infermità, che hebbe in quelli, senza restarli più speranza di ricuperarla, perche i medicamenti presi per lo spatio di sei anni continui, nulla mai giouato gli haueuano. L'anno 1601. gli apparue in sonno alcune volte il Beato Cardinale, dicẽdoli, che andasse alla sua sepoltura, perche vi riceuerebbe il lume de gli occhi. Vi si fece adunque condurre à posta vn Venerdì mattina, e dopò hauer domandato al Santo con lunga oratione la gratia che desideraua, nel baciar la pietra, che cuopre la sepoltura di lui, gli fù restituita in quell'atto perfettamente tutta la vista.

Vna stroppiata d'vna gamba, & oppressa da altri mali, risana in vn subito. Cap. V.

VEntidue mesi era stata in letto Suor Candida Francesca de Forti Monaca in Milano nel Monasterio di Santa Agnese, stroppiata della gamba destra, & amalata di febbre, con catarro, e tormentata da graui dolori in molte parti del corpo, li quali mali (che si rendeuano inhabiti) la ridussero à stato, che i Medici gli dauano pochissimo tempo di vita: e

non-

nondimeno il giorno 22. di Giugno 1601. chiedendo ella la sanità à S. Carlo, con molta forza di spirito, tenendo in mano vna sua Imagine, si senti discendere dal capo; e passare giù per il corpo come vn venticello soaue, che gli apportò infinita consolatione al cuore, e gli leuò affatto tutti i mali, che patiua, ritornando in quell'istante la gamba stroppia, ch'era più corta dell'altra vn palmo, allo stato suo naturale. Onde ella si leuò immantinente di letto tutta sana, & con gagliardissime forze caminò in Chiesa à ringratiarne Iddio.

E resa la sanità à vno, che haueua le gambe impiagate incurabilmente. Cap. VI.

GIo. Iacomo Lomazzo nobile Milanese haueua le gambe inferme, e tutte impiagate per il male della formica; & era peggiorato tanto in cinque anni continui, che lo patì, che à pena poteua più sostenersi in piedi, e poco scostarsi da Casa sua etiam col appoggio del bastone, senza l'aiuto del quale non poteua fare vn passo; non gli giouando punto i rimedij humani, & essendo perciò tenuto per incurabile da i primi Cirugici di Milano, in tempo che staua malissimo, & era tormentato grandemente dal dolore che vi patiua, chiese la sanità al Beato Cardinale (del quale era stato solito mormorare per la buona riforma da lui introdotta) sopra al suo sepolcro, pregandolo, che gli ottenesse da Dio benedetto la sanità, s'egli era quel Santo, che tutto il Popolo lo teneua. Fatta questa domanda, e sentita immediatamente vna messa, si trouò leuato ogni male, e saldate tutte le infistolite piaghe il dì 24. di Settembre 1587.

Sana vna settuagenaria da vna disperata infermità d'otto anni. Cap. VII.

SEntendo il mese di Giugno 1601. Suor Angela Antonia de Seni Monaca in Santa Agnese di Milano raccontare molti miracoli, che faceua questo Beato Arciuescouo, e trouandosi oppressa da vn catarro d'otto anni, che gli haueua

presa tutta la vita in modo, che non poteua aiutarsi à far cosa alcuna, ne meno leuarsi dal letto, ne caminare senza sostegno d'altre persone gli fece vn'voto, chiedendole humilmente la sanità; e mentre lo compina si trouò all'improuiso sana, e libera da ogni male, non ostante che la malatia fosse giudicata incurabile da i Medici, & ella hauesse già l'età di 70. anni in circa.

Vna hidropica è restituita à sanità in vno istante.
Cap. VIII.

ERano già noue anni che suor Angelica Landriana Capuccina nel Monastério di Santa Prassede si trouaua grauemente inferma d'hidropisia, con dolori grandi nelle giunture, e nello stomaco, e con tanta strettezza di petto, & asma che difficilmente poteua parlare. Haueua lo stomaco molto gonfio, e tutta la vita lãguida, e senza alcuna forza; però era astretta starsene nell'infermeria essente da tutti i carichi della Religione. Hauendo presi in vano infiniti rimedij: si mise à pregare San Carlo per la sua salute; e perche non l'essaudiua, molto contristata poiche faceua le gratie à gli altri, & non à lei, ricorse all'intercessione de Santi Giacinto, e Raimondo, poco tempo innanzi canonizati. Mà sentendo dirsi internamẽte che il Beato Carlo solo l'harebbe sanata, ritornò à lui, e nel pregarlo instantemente il mese di Settembre 1602. vna voce gli disse più volte nel cuore, con gran spinta, che andasse in Refettorio alla vita commune; alla quale (dopò hauerui fatto contrasto vn pezzo) finalmente obedendo, con licenza de suoi Superiori (mirabil caso) nell'entrare in Refettorio gli furono leuati da dosso tutti quelli inuecchiati mali, si che fatta sana, e preso buonissimo colore, ringratiando Dio, & il Santo, per la cui intercessione fù liberata, si mise di fatto à tauola, e pranzò con l'altre Consorelle, con tanto gusto, e salute, come se male, alcuno mal l'hauesse offesa.

Apparendo à vn putto caduto in Tisino lo porta sopra l'onde à saluamento. Cap. IX.

GIo. Battista Tirone Pauese, essendo d'età d'anni cinque cadè nel fiume Ticino col capo in giù, l'anno 1604. in tempo, che era molto grosso per gran pioggia preceduta, & in luogo oue l'acqua era altissima, e chiamando in aiuto il S. Carlo (à cui egli insegnato dà suoi padri soleua fare oratione ogni giorno auanti vna sua Imagine) il Santo gli apparue visibilmente, e solleuandolo dall'acqua, lo portò più di cento braccia sopra l'onde del fiume à saluamento, in presenza di molte persone, le quali haueuano visto cadere il putto, & secondo l'euidente pericolo teneuano per certo che, senza miracolo, non poteua campare la vita.

Guarisce in vn istante vna donna che oppressa da febbre, e da gotta artetica staua per morire. Cap. X.

TRouandosi in letto Angela Paola Bottigella di Pauia l'anno 1601. aggrauata in guisa di febbre, & da gotta artetica così mal trattata, che non poteua muouere membro alcuno del suo corpo, con manifesto pericolo della vita, concio sia che i rimedij d'ottimi Medici non la poteuano aiutare; e domandando gratia à questo Santo auanti vna sua Imagine appesa vicino al letto, di poter almeno giungere le mani in oratione, come le haueua egli in quel suo ritratto, fù così fauoritamente essaudita, che si leuò immantinente di letto sanissima.

Drizza i piedi à vna putta nata stroppiata d'essi. Cap. XI.

MARGHERITA figliuola d'Angelo Monte Milanese, nacque stroppiata d'ambedue i piedi, hauendoli aggroppati à guisa di due mazzuole, con le piante riuolte dentro verso la gamba. Et giunta con tal deformità all'età

di sei anni, Militia Verga sua Madre la mandò l'anno 1601. alla sepoltura del Santo Cardinale ad accenderui vn lume, e chiederui la sanità; il che hauendo essequito da se stesso se le drizzò il piede destro. Et ritornandoui la putta à fare l'istessa diuotione vn'altra volta, gli fù sanato il sinistro ancora, senza restare in essi segno veruno di quella stroppiatura.

Sana vn Capuccino da vna infermità terribile, & vecchia di xxiiij anni. Cap. XII.

PEr lo spatio di 24. anni haueua portato adosso Fra Sebastiano da Piacenza Capuccino vna infermità alli Medici incognita d'accidenti, e dolori terribiii, che l'assaliuano con agitatione di tutte le parti del corpo, sino à cinque, e sei volte il giorno, con tanta fierezza, e vehemenza, che lo faceuano dare del capo, mani, e piedi nel muro, come che volesse impazzire; restando nel fine come fuori di se per estrema pena. Rendendosi il male insanabile, per nõ giouarui medicamento veruno. Visitò il Padre à posta la sepoltura di S. Carlo l'anno 1603. oue riceuè l'intiera sanità accompagnata da vna grandissima consolatione di cuore.

Vna stroppiata & assidrata dalle gambe, e piedi è risanata in vn subito. Cap. XIII.

GIouana figluola di Gio. Battista Marone habitante in Milano, haueua le gambe, e piedi assidrati, e stroppiati fin dalle fascie, non potendo reggersi sopra di essi; anzi per essere snodate le giunture de' ginocchi, e piedi, li giraua intorno à suo arbitrio, e si gettaua le gambe in spalla, non potendo caminare in altro modo che à struzzone col sedere per terra. Peruenuta all'età di quattro anni con tal stroppiatura, ne fù sanata in vn subito sopra la sepoltura di San Carlo il mese di Luglio 1604. mentre la madre di lei gli ne domandaua la gratia.

Ottiene

Ottiene la sanità vna impiagata dal male dal Canchero. Cap. XIIII.

AVrelia delli Angeli di Milano haueua la gamba sinistra molto guasta dal male del canchero, con alcuni buchi profondi in essa, per la carne, & li nerui marciti, vscendo dalle inuecchiate piaghe di tre anni, insieme con molta copia di materia carognola, tanto gran fettore, che l'istesso Cirugico veniua quasi meno nel medicarla. La grauezza di questo male li teneua adosso la febbre continua, non potendosi trouare medicamento veruno potente à sanarla. Onde ritrouandosi ella in malissimo stato, si votò l'anno 1601. al Beato Arciuescouo, e nell'inuocarlo in aiuto auanti vna sua imagine, fù essaudita della sanità, con saldarsi le piaghe da se, e ritornando la gamba al suo luogo naturale, che s'era ritirata assai per causa delli nerui essesi, & attratti.

Libera vna donna che era stata spiritata trentasei anni. Cap. XV.

ERa stata grauemente trauagliata XXXVI. anni continui da spiriti maligni Anastasia de Maggi Milanese, nella quale lunghezza di tempo vsò in vano quanti rimedi potè ritrouare, così d'essorcismi, come di deuotioni fatte à varij Santi, di peregrinationi, & altri simili. Finalmēte fece ricorso à questo Santo, e mentre lo pregaua con molto affetto auanti vna sua effigie vn Venerdì alli 23. di Nouembre 1601. si senti dare nel petto vna percossa tāto gagliarda, che cadè in terra tramortita, e dopò esserui stata per lo spatio di due hore in circa si leuò libera da spiriti, e da ogni male, ne mai più n'hà patito molestia veruna.

Risana vn putto crepato ridotto à stato malissimo. Cap. XVI.

MElchior figliuolo di Gieronimo Bariola di Chignolo nel Pauese, d'età d'anni cinque era aperto da vna parte

molto

molto sconciamẽte, e gonfio per tutto il ventre, non gli giouando cosa alcuna; e hauendolo lasciato solo in letto Agnese sua madre il secondo giorno d'Aprile 1602. fino à sera, egli pianse tanto tutto il dì, che se gli guastò il ventre, e l'interiora gli discesero giù alli ginocchi. Onde veggendolo la pouera madre patire estremo tormento, tutta trafitta dal dolore che ne sentiua, si mise inginocchio auanti vna imagine di San Carlo, alla quale il figliuolo ancora haueua particolar diuotione, e lo pregò che si degnasse d'ottenere la sanità al fanciullo, ò veramente che Dio lo chiamasse à se, e non lo lasciasse patir più così gran pena. All'hora Melchior prese sonno, e passate tre hore si risuegliò ripieno d'allegrezza, dicendo alla madre, che il Cardinale gli era apparso, e toccandolo nel luogo del male con la mano, nella quale era vn'anello rilucente, l'haueua sanato. Prese il lume la madre, e mirando il ventre al figliuolo, lo trouò sano, con la crepatura perfettamente saldata.

Vna Contessa Pollacca sanata di stroppiatura delle mani. Cap. XVII.

LA Contessa Anna Misckonucki Branika sorella del gran Marescial del Regno di Polonia, haueua le mani inferme, e le dita attratte, e stroppiate in guisa che non poteua seruirsene à far cosa alcuna, conuenendole farsi tagliare fino il pane che mangiaua. Et gli patiua oltre à ciò dolori grandissimi; & alla volte intolerabili. Il male era tenuto insanabile, per non hauerli giouato mai vna infinità di medicamenti vsati per lo spatio d'vndici anni che lo patiua. Hauendo in sua Camera vn ritratto di Santo Carlo, & essendo tormentata da i dolori più del solito, se gli mise innanzi in ginocchio il giorno di tutti i Santi l'anno 1604. e chiedendo aiuto à questo Santo con gran copia di lagrime, gli fù incontanente restituita la sanità interamente nella Villa di Niepolenicze poco discosta dalla Città di Cracouia.

Atti

Atti fatti per la Canonizatione.

De i primi processi fatti in Milano, & in altri luoghi. Cap. I.

SEndosi sparsa per ogni parte della Christianità la fama della gran santità di questo essemplarissimo Cardinale, e operando Iddio molti miracoli à beneficio di quelli che ricorreuano alla sua intercessione; la Veneranda Congregatione delli Oblati di Santo Ambrogio, giudicò essere carico suo, come fondata da lui, di far formare processi così della santità della vita, & marauigliose operationi, come de i miracoli istessi di questo suo Beato Institutore, à fin'che ne restasse perpetua memoria; e ne fece perciò instanza appresso Monsignor Bartolomeo Georgio all'hora Vicario generale di Milano, il di 26. di Febraro 1601. il quale acconsentendo à vna così giusta dimanda, volendo procedere con la debita maturità in causa tanto graue, chiamò vna Congregatione di Theologi, e Canonisti de i più graui, e periti, col cui consiglio formò i detti processi, con l'essame di trecento trenta testimoni.

E perche l'operatione de i miracoli s'andaua estendendo per molte altre Città, e Prouincie, furono fatti nell'istesso tempo altri processi ancora in Pauia, Cremona, Bologna, Pisa, & altri luoghi dalli Vescoui delle medesime Città, e mandati poi à Milano nell'Archiuio Archiepiscopale.

La Città e Clero di Milano mandano à Roma Ambasciatori à fare instanza per la Canonizatione di San Carlo appresso il Sommo Pontefice Clemente VIII. Cap. II.

VEggendosi crescere vi e sempre più la diuotione, e l'ardore de i Popoli verso il Beato Cardinale, con vn concorso incredibile di persone d'ogni età, e grado, che

veniuano

ueniuano da Prouincie etiandio lontanissime, à visitare il suo sepolcro per chiederui aiuto nelle loro infermità, e bisogni, oue offeriuano molti ricchi doni, & vi accendeuano innumerabili lumi in segno di somma veneratione; E apparendo come la Diuina bontà andaua moltiplicando giornalmente i miracoli di questo seruo suo, tutto il Clero della Città, e Diocesi di Milano congregato in vn Concilio diocesano nel principio di Maggio 1602. con licenza dell'Illustrissimo Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo, elesse sei procuratori generali, huomini primarij dell'istesso Clero, à quali diede le opportune facultà per destinare à Roma Ambasciatori à chiedere la Canonizatione del loro Arciuescouo al Sommo Pontefice Clemente Ottauo; per la cui legatione furono deputati Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete della Chiesa Metropolitana, Gio. Pietro Barco Cananico Dottore della Collegiata di S. Ambrogio maggiore di Milano, & Gieronimo Settali Arciprete di Monza.

Fece il medesimo similmente il Consiglio Generale della Città di Milano eleggendo altri trè Ambasciatori laici, che andassero à Roma per simil fine, à nome dell'istessa Città, dopò hauerne dato parte in Ispagna al Rè Cattolico Filippo III. E furono questi Gio. Battista Castiglione Dottore Collegiato Vicario di prouisione, & li Conti Ottauio Visconte, & Gio. Battista Serbellone.

Li quali Ambasciatori giunsero in Roma il mese di Genaro 1604. & hauendo hauuta audienza dal Sommo Pontefice, quelli della Città in Concistoro secreto il quarto giorno del seguente mese di Febraro, & quelli del Clero in Camera trè giorni dopò, alla presenza delli Illust. Paolo Sfondrato, Flaminio Plato, & Alfonso Visconte Cardinali Milanesi, supplicarono Sua Santità cosi in voce, come con lettere, e memoriali, à voler admettere, e fauorire per il suo fine questa Canonizatione poiche parena, che vi cōcorressero molto cumulatamente li suoi requisiti della Santità della vita, e dei miracoli, come dalli processi medesimi già fatti, & da M. Aurelio Grattarola Preposito Generale delli Oblati, hora Canonico Ordinario del Duomo di Milano, presentati alli Santissimi piedi di Sua Beatitudine, si poteua vedere. Et à queste

ru-

instanze se n'aggiunsero nel medesimo tempo molte altre ; E prima, e principale quella del Re Cattolico Filippo III. il quali, e con lettere particolari, e col mezo del Marchese di Villena suo Ambasciatore, supplicò caldamente Sua Santità per l'istessa Canonizatione. Et il medemo fece il Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello; Il Duca di Parma Don Rannuccio Farnese; li Signori Suizzeri Cantoni Cattolici. Li Deputati della Veneranda Fabrica del Duomo di Milano, per mezo di lettere, e de i loro Ambasciatori, & Agenti. & la Veneranda Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, che mandò à posta da Milano il detto suo Preposito Generale.

Come questa causa fu commessa prima alla Congregatione de i sacri Riti, & dipoi à trè Auditori di Rota. Cap. III.

HAuendo sentito gratiosamente Clemente Ottauo questa domanda commise la causa con vn particolar Breue alla Congregatione de i Sacri Riti, con ordine, che aprisse i processi, e li essaminasse diligentemente, e riferisse poi ciò che conueniua fare per andare innanzi nella causa conforme alla dispositione de' Sacri Canoni, e de i consueti Riti della Chiesa Cattolica Romana; la qual Congregatione dopò hauer visti i processi, e considerati i meriti della causa, riferì à Sua Santità che si poteua commettere ad alcuni Auditori della Sacra Rota, à fin che si disponessero le cose maturamente. Perciò Sua Beatitudine ne diede il carico alli trè primi Auditori, cioè li Monsignori Francesco Penia Aragonese Decano, Gio. Garsia Mellino Romano, & Alessandro Litta Milanese, li quali giudicarono che si conuenisse far nuoui processi con auttorità Apostolica, e subdelegarono à tal fine per Giudici Commissarij li Reuerendissimi Vescoui Filippo Archinto di Como, & Claudio Rangone di Piacenza. Mà sopragiongendo la morte di Clemente Ottauo, e quella ancora di Leone Vndecimo, che fù causa di ritardare l'essecutione della remissoria, non si potero hauere in Roma i detti processi prima del mese di Giugno, 1606. E perche Monsignor Mellino

hora

hora Cardinale fu mandato Nuntio in Ispagna da Nostro Signore Papa Paolo Quinto, fù deputato in suo luogo Monsignor Alessandro Giusto; Et poi, in luogo di Monsignor Litta, che passò à miglior vita, Monsignor Bernardino Scotto; & finalmente à questo, che morì in Boemia in seruitio della Santa Sede Apostolica, successe Monsignor Horatio Lancellotto.

Nostro Signore Papa Paolo Quinto committe alli sopradetti Auditori di Rota che procedino nella causa.
Cap. IV.

VEnendo fatte molte nuoue instanze per questa Canonizatione à Nostro Signore Papa Paolo Quinto dal Rè Cattolico di Spagna, dal Rè di Polonia, e di Suetia Sigismondo III & dalla Regina sua moglie Cōstanza d'Austria, da tutto il Sacro Collegio vnitamente de' Cardinali, dalla Città di Milano, & vltimamente da tutti i Vescoui della Prouincia di Milano, i quali congregati nel settimo Concilio Prouinciale, elessero li Reuerendissimi Vescoui Carlo Bascape di Nouara, e Tullio Caretto di Casale, & li mandarono per tal fine Ambasciatori è Sua Santità; & ancora da Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, Sua Santità commise perciò alli sopradetti Auditori di Rota, che attendessero à questa causa cō ogni diligenza per ridurla presto à fine. Però non gli mancarono d'ogni studio, e fatica. Et hauendo essaminati diligentissimamente i processi, come ricercano i meriti d'vna causa tanto graue, conclusero in otto congregationi, che fecero dalli 30. di Nouembre 1607 fino alli 15. di Settembre 1609. che vi erano tutti i requisiti della santità della vita, & operatione dei miracoli per la Canonizatione sufficientemente prouati; & ne fecero relatione à bocca, dopò la morte di Monsignor Giusto; li Monsignor Francesco Penia Decano, & Horatio Lancellotto à Sua Santità alli 7. di Decembre del medesimo anno 1609. & di suo ordine alla Congregatione de i sacri Riti, il dì 12. dell'istesso mese, dandola ancora in scritto secondo il solito.

La causa è di nuouo essaminata, & approbata nella Congregatione de' Sacri Riti.

Cap. V.

PRocede la Santa Sede Apostolica con tanta circonspettione e maturità nelle Canonizationi de Santi, per essere delle maggiori, e più ardue cause, che si trattino, che non contentandosi del giudicio delli Auditori di Rota deputati quantunque diligente, & esatto, ricerca anco principalmente quello della Congregatione de' Sacri Riti. Però hauendo hauuta li Signori Cardinali di questa Congregatione la detta Relatione delli Auditori in scritto, & vna copia ogn'vno di tutti i processi, cominciarono à studiare la causa con molta accurata diligēza, & benche gli Auditori hauessero distinte le materie con tal ordine, che in sei Congregationi poteuano commodamente venirne al fine, piegando eglino al rigore per leuare ogni sospetto, che hauesse potuto cagionare l'essere stato il canonizando loro Collega, vi fecero sopra vndici Congregationi, dalli 23. di Gennaro, fino alli 26. di Giugno 1610. nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Domenico Cardinale Pinello Decano del Sacro Collegio, e capo della Congregatione, nelle quali interueniuano i seguenti Illustrissimi Signori Cardinali, Domenico Pinello, Antonio Maria Gallo, Francesco Maria del Monte, Roberto Bellarmino, Girolamo Pamfilio, Gio. Garsia Mellino, Gio Battista Leni, Odoardo Farnese, Andrea Peretti, Siluestro Aldobrandino, Ferdinando Gonzaga, & Luigi Cappone, & Monsignor Antonio Massa Protonotario Apostolico. E seguendo l'istesso ordine della Relatione essaminarono con esquisitissima diligenza le conclusioni formate nella Relatione delli Auditori, e conclusero; che i processi erano ben fatti, e che dalle proue in essi contenute, ne risultaua la santità della vita, l'eccellenza della fede, & l'operatione de' miracoli del seruo di Dio Carlo; Et hauendone dato parte à Nostro Signore l'Illustrissimo Signor Cardinale Pinello, Sua Santità li ordinò, che apparecchiasse presto la relatione, che haueua da fare in Concistoro secreto, per procedere innanzi nella causa.

Si fanno li tre soliti Concistori secreto, publico, & semipublico. Cap. VI.

E Antico costume della Santa Romana Chiesa di far tre Concistori nel modo ordinato da i libri de' Sacri Riti, prima che si venga all'atto della Canonizatione, per informare bene di tutta la causa, cosi il Sacro Collegio, come gli altri Prelati, che in essa hanno da dare i loro voti. Però seruandosi quest'ordine si fece il Concistoro secreto Lunedi alli 30. d'Agosto del presente anno 1610. nel quale il Signor Cardinale Pinelli fece la sua relatione in lingua Latina di tutta la causa, raccontando sommariamente la vita, virtù, eccellenza della fede, la santità, & i miracoli di questo gran seruo di Dio Dalla qual relatione il Sacro Collegio restò ben'informato, e conoscendo come vi erano molto compiutamente tutti i requisiti, giudicò che Sua Santità potesse passare auanti, se cosi le pareua.

Il Concistoro publico fù tenuto nella Sala Regia alli 4. di Settembre, nel quale il Dottore Giulio Roma nobile Milanese Auuocato Concistoriale nella Corte di Roma, fece vna graue, & elegante Oratione Latina sopra la vita, & miracoli del Santo; doppo la quale inginocchiato supplicò Sua Santità à nome del Rè Cattolico Filippo III. de gli altri Principi, & della Città di Milano, à voler celebrare questa Canonizatione tanto desiderata da tutta la Christianità. Al quale rispondendo in nome di Sua Beatitudine Monsignor Pietro Strozzi Secretario, disse che questa dimanda era stata molto grata à Sua Santità, mà per essere la causa vna delle più graui, & ardue, che tratti la santa Sede Apostolica, voleua considerarla con quella maturità che conueniua. Al cui fine essortò tutti i Cardinali, e Prelati, che con digiuni, orationi, & elemosine, inuocassero l'aiuto Diuino, acciò sua Diuina Maestà si degnasse inspirare quello che fosse à maggior gloria sua, & seruitio di santa Chiesa.

L'vltimo Concistorio Semipublico fù tenuto alli 20. dell'istesso mese, nel quale interuenero 27. Cardinali, due Patriarchi, & 31. Arciuescoui, & Vescoui, con alcuni Protonotari partecipanti, il Collegio delli Auditori di Rota, il Maestro del

Sacro

Sacro Palazzo, i Secretarij, & il Procuratore Fiscale. Chiu-
so il Concistorio Sua Santità fece vna graue, & pia oratione
à proposito di questa causa: & subito finita si diedero i voti,
cominciando i Cardinali, e seguendo i Patriarchi, & poi gli
Arciuescoui, & i Vescoui. Li quali con voti conformi, dissero
che essendo à tutti molto manifesta, & per processi ben pro-
uata la Santità di vita del B. Carlo, & i miracoli ancora fatti
da Dio per sua intercessione, si poteua canonizare. All'hora
S. B. col consiglio, e consenso di tutti i detti votanti stabilì di
Canonizarlo, & se ne fece decreto. Dopò ilquale il Sign. Pro-
spero Farinaccio Procuratore Fiscale fece richiesta à i Pro-
tonotari, e Secretarij, che facessero vno, e più instromenti di
questo Consiglio, e consenso de i sopradetti Cardinali, Pa-
triarchi, Arciuescoui, e Vescoui, poiche per tal effetto essi si
sogliono trouar presenti in simili Concistori. Vi si trouano
presenti sin ilmente gli Auditori di Rota, massime quelli a'
quali fù commesso l'essame della causa, acciò possano sodisfa
re ad ogni dubbio, che fosse occorso.

Essortò in fine Sua Santità tutti, che con digiuni, elemosi-
ne, & calde orationi pregassero la Diuina pietà à non voler
lasciar errare la sua Chiesa in vn negotio tanto graue. E fi-
nalmente dichiarò Sua Beatitudine volere celebrare la Ca-
nonizatione il dì primo di Nouembre di questo presente an-
no M.D.CX.

Dell'Elimosina, che fu fatta dopò i detti Concistori. Cap. VII.

ORdinando i libri de i Sacri Riti, che si faccia certa quan-
tità di limosina nella Canonizatione de Santi, non mã-
carono i Milanesi di dare chiarissimo essempio in questa oc-
casione della grande loro pietà; posciache vestirono di nuo-
uo di panno i poueri detti del Letterato al numero di 160. &
distribuirono à gli altri poueri, e luoghi pij di Roma, fino al
compimento di mille scudi di limosina.

Apparati, & ornamenti, che si fecero per questa Canonizatione.

ESsendo soliti in tutte le Canonizationi, quelli, che ne fanno instanza, di fare nobili, e ricchi ornamenti per tal solẽnità, che restano poi à perpetua memoria alla Capella Papale; in questa Canonizatione stabilirono i Milanesi (i quali si mostrarono sempre in ogni impresa, e magnanimi, e splendidi insieme) di non fermarsi ne' termini soliti dell'altre Canonizationi passate, mà d'accrescerui assai di più, massimamente sapendo, che seruiuano in ciò alla pia mente di Sua Santità, la quale non può riceuere contento maggiore, quanto vedere, che le cose spettanti al culto Diuino risplendino d'ogni intorno di quella vaghezza, decoro, e maestà Ecclesiastica, che à tanto alto oggetto conuiene. Hauendosi adunque preso il carico di far le spese, e tutti gli apparati della Canonizatione (con zelo, & amore incredibile verso il loro Santo Arciuescouo) li Signori Deputati della Vener. Fabrica del Duomo di Milano, fecero fabricare, e finire i seguenti ricchissimi, e superbi paramenti, & fregiati ornamenti in quella Città.

Ornamenti per la persona di Sua Santità per celebrare la Canonizatione, & la Messa. Cap. I.

VN piuiale, ò sia manto ricco con coda, di drappo bianco riccamato tutto pretiosamente d'oro, & argento, con disegno vaghissimo; nel quale con bella dispositione si veggono compartite le insegnie Pontificie. Il fregio è di tela d'oro molto ricca, filata in seta color d'oro, riccamata di vermigli d'oro, & argento, ripartito in sedici campi scambieuolmente variati cõ groteschi, che rapresentano i corpi dell'Arma di Nostro Signore, intrecciati con bella inuentione dalle insegne Pontificie, e niccie, nelle quali si vedono inserte le figure delli Santi Pietro, e Paolo, di S. Barnaba, S. Gregorio, S. Ambrogio, & di S. Carlo, fabricate à punti d'ago con sete colorate,

allu-

allumate d'oro, & argento, così ben fatte, che gareggiano con pittura fatta da eccellente penello. Nell'estremità del fregio vi sono le armi di Sua Santità; ornate con i Regni, & chiaui di riccamo d'oro, & argento.

Nel capuccio del manto vi è parimente dell'istessa opera de punti, fabricata maestreuolmẽte, l'effigie della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, circondata da Angioletti, la qual opera e rigata prima di riccamo, & poi d'vna frangia tutta d'oro aggropita con vermigli d'argento. Dal piede finisce il manto con vna frangetta d'oro piccola; & e poi fodrata d'vn drappo bianco di seta, con trè ancinelli grandi, e sei maglie d'oro massiccio per il pettorale di detto manto.

Vna pianeta dell'istesso drappo riccamata come il manto quanto al dissegno, mà molto più ricca di riccami, con la colonna; ò sia croce di tela d'oro ricca, riccamata à similitudine del fregio del manto; mà con nuoua inuentione di dissegno. Et questa è ornata con trè historie fabricate di sete colorate, & oro, à punti d'ago, nelle quali si rappresentano nella parte di dietro la Natiuità del Signore, l'Adoratione de Maggi, & la Disputa nel tẽpio frà Dottori, & nelle estremita vi è l'arme di Sua Beatitudine. Nella parte d'auanti vi sono dell'istessa opera, disposte nel medesimo modo, altre trè historie, cioè la Resurrettione del Signore, l'Assuntione, & la Missione dal Cielo dello Spirito santo. Nelli due braccietti poi, che formano la Croce auanti il petto, vi si vede l'Angelo, che Annuntia la Gloriosissima Vergine; & per finimento tutta la pianeta è ornata d'vna frangietta d'oro delicatamente fabricata, & foderata di drappo di seta bianca simile al manto.

Due Stole di drappo corrispondente alla pianeta, & dell'istesso dissegno, con le Croci à luoghi consueti, tutte riccamate d'oro. Due manipoli dell'istessa opera, à vno de quali in luogo delle due Croci, vi sono due Agnelli Pasquali di bellissime perle. Sono poi fregiate così le stole, come i manipoli di passamano d'oro, & nelle estremità in luogo di frangia sono ornate d'alcuni fiocchi con peri d'oro, & fioccatura parimente d'oro.

Vn camiso di sottilissimo, e delicatissimo zenzile, commesso insieme con lauori fabricati col ago di vaghissimo, e

mi-

misterioso dissegno. All'estremità del quale vi è vn ricco; e nobile riccamo d'oro sopra l'ormesino bianco. Alle maniche vi sono le fimbrie dell'istesso drappo, riccamate col suo finimento di pizzi tanto alle mani, quanto à piedi, con bellissima arte fatti, l'amito è dell'istesso drappo, ma semplice con vna sol croce fregiata d'oro, lauorata à punti d'ago.

Vn cingolo di seta bianca, con i suoi lacci, & pendenti duplicati, con le fioccature d'oro per cingere il camiso di Sua Santità.

Vna Dalmatica, & vna Tonicella Pontificale d'ormesino bianco, con passamani, e frangia d'oro, e seta bianca.

Vn paro di guanti Pontificali di seta bianca tessuti d'oro, con i suoi ornamenti, frangie, & fiocchi d'oro.

Le scarpe, e sandali Pontificali, con vaghissimo ornamento di passamani, fettuccie, fiocchi, & bottoncini d'oro per allacciarle.

Vn velo per coprire il calice, di drappo d'argento largo in ogni lato vgualmente, con la cena del Signore nel mezo fatta di sete colorate à punti d'ago, & allumata d'oro, & argento; ricinta d'ornamento di rara inuentione. Il resto è riempito di fogliamenti, frutti, e fiori diuersi dell'istessa opera, che è la medesima historia, col suo ornamento. Et è poi religato tutto il drappo con vn fogliame d'oro, & argento, fabricato de punti in aria con i suoi pizzi alti cinque dita; opera di pretio inestimabile.

Vn gremiale di drappo bianco riccamato d'oro, conforme al restante del parato, ornato di frangia d'oro; & hà nel mezo vna gran croce parimẽte di riccamo, ma più ricco del restãte.

Vn succintorio della medesima opera, riccamata, con trè croci riccamente d'oro, & due Agnelli Pasquali riccamati tutti di perle, col suo cingolo d'oro, e seta bianca, & altri vaghissimi ornamenti.

Vna borsa per il corporale di misura di due palmi in quadro, di tela d'oro da vna parte, & dall'altra di tela d'argento riccamata, l'vna & l'altra con bellissimo dissegno; guarnita di passamano d'oro, con la Croce nel mezo di ricco riccamo d'oro, la cui fodra è d'ormesino bianco.

Vn cuscino grande di drappo bianco riccamato conforme

al restante, con l'arme di Sua Santità nel mezo, fregiato di larghe trine d'oro, & ornato di ricchissimi fiocchi, che serue à Sua Beatitudine per appoggiarsi colle braccia sopra il faldistorio.

La coperta del faldistorio dell'istesso drappo, & riccamo con l'arme di Sua Santità nelle cascate, con li suoi finimenti di frangie d'oro.

Vn'altro cuscino per il genuflessorio, alquanto minore del sudetto dell'istessa materia. & con li medesimi ornamenti come sopra.

Due coperte di Messale simili al restante del paramento, con le frangie basse d'oro da trè lati, & à basso la frangia alta, legata con vermigli d'argento, con la cimossa rialzata con tizzi d'oro.

Vna coperta di broccato d'argento, profilata di seta color d'oro, ornata di frangia, & di seta, & oro per coprire la sedia di Nostro Signore, & vn cuscino dell'istesso brocato, ornato di lauor d'oro per il medesimo trono.

Vn Baldachino per l'istesso trono di Sua Santità col cielo, lungo palmi tredici, & mezo, & largo palmi sedici con la coltre, ò pendente, che casca fino à piedi della sedia, di lunghezza di palmi vintidue, & larghezza di sette tele, tutto di brocato d'argento, & oro, con l'opera profilata di seta cresimale, nella quale con bellissimi compartimenti, & vago dissegno, vi si veggono espressi ne i campi maggiori gli corpi dell'arme di Nostro Signore, cioè Draghi, & Aquile, & con il Regno posto di sopra: & in altri le chiaui con la Croce Pontificia nel mezo. In alcuni campi minori poi vi è con bell'arte intessuta vna ziffra; nella quale si legge, PAVLVS QVINTVS PONTIFEX MAXIMVS. Il Cielo è circondato da dicinoue pendenti dell'istesso brocato, lunghi palmi due, e mezo, mà di due indritti, per douer seruire à due vedute. Et in ciascun pendente così di dentro, come di fuori, sono concertati Draghi & Aquile, con il Regno sopra la quadratura del baldachino nella grossezza del telaro, e religata con vna frangia d'oro alta, & li pendoni, & coltre sudetta sono ornati di frangia d'oro con seta cremesine di due indritti, & nel fondo di ciascun pendone, & frà l'vno, & l'altro vi sono fiocchi

di

di seta finissima cremesile, con i suoi bottoni d'oro, & fioccatura riccamente coperta d'oro, che sono in tutto al numero di 40.

Vna touaglia, ò sia lenzuolo grande di tela di renso sottilissima, con delicatissimi finimenti per coprire il letto de i paramenti di Nostro Signore.

Vn'panno di cambraia sottilissimo, lungo palmi quindici, & largo l'altezza della tela, tagliato in tredici pezzi, & messo insieme con lauori d'oro ricchissimo largo quattro dita, & alle teste i lauori, à quali sono giunti pizzi alti quattro dita. Da i lati poi è ornato d'altri pizzi più bassi. Et questo è per coprire i paramenti di Sua Santità.

Paramenti per gli Assistenti & Ministri. Cap. II.

VN piuiale per il Cardinale Vescouo Assistente di drappo bianco riccamato d'oro dell'istesso dissegno, & opera del manto di Nostro Signore, col fregio di tela d'oro, di nobile, ma diuerso dissegno de gli altri apparati, riccamato con vermigli ricche d'oro, & argento; & il Cappino fabricato di sete colorate à punti d'ago, allumato d'oro, & argento. Nel quale è vn Regno Pontificio di riccamo d'oro, & le chiaui d'argento, con vn religato di ricco riccamo, & le frangie d'oro groppite con vermiglie d'argento.

Vna Dalmatica per il Cardinale Diacono, che cantò l'Euangelio, & vna Tonicella per il Subdiacono, che cantò l'Epistola, con vna stola, è due manipoli di drappo riccamato, ornate con frangie, & bende d'oro larghe trè dita rialzate con ornamento in forma di riccamo, Et nel fondo di ciascuna tonicella nel quadro di dietro, vi è l'arma di Sua Beatitudine.

Due camisi per i detti Ministri di tela battizza finissima, & suoi amiti, con lauori alle spalle, & alle maniche molto ricchi di punti in aria con le cusiture larghe vn dito fatte con ago, & lauori con pizzi alti à basso.

Due cordoni di seta bianca, con le fioccature tripplicate di seta, & oro.

Vn'alta Dalmatica, & Tonicella per i Ministri Greci, di broccato d'argento ornate di frangie, & lauori ricchissimi, cō

vna stola,e due manipoli, con l'arme di Sua Beatitudine. E tutte le dette Dalmatiche, e Tonicelle sono guarnite di fiocchi,& cordoni arriechiti d'oro , & vermigli, e sono fodrate di drappo di seta bianca.

Due altri camisi per questi Ministri Greci di tela di renso sottilissima,con i lauori parimente alti alle spalle,& alle maniche di punti in aria,& cusitura larga fatta con ago,& i lauori con pizzi à i piedi;& vi sono le fimbrie di broccato alli piedi,& alle maniche,& i fregi alli amiti di broccato , ornati di lauor d'oro alla Greca.

Due cordoni di seta bianca,con le fioccature triplicate come sopra .

Sette coperte da Messale di drappo bianco riccamato , con le frangie basse d'oro da tre lati,& à basso la frangia alta legata con vermigli d'argento , con la cimosa rialzata con rizzi d'oro.

Due veli grandi d'argento ornati da i lati di frangie basse, & dalle teste di frangie alte d'oro per Mōsignor Sacrista,& li Ambasciatori,che porgono da lauar le mani à Nostro Signore

Vna coperta per il leggio,ò sia lettorino dell'istesso drappo & riccamo come sopra,ornata di frangie d'oro basse da i lati, & frangie alte da lle teste , groppite cōn vermigli d'argento, Dalla testa che cade verso il Ministro, vi è l'arma di Sua Santità,& dalla parte di fuori l'effigie di S.Carlo di sete colorate, & oro,fatte à punti d'ago.

Quattro Cotte per i Maestri delle Cerimonie di tela sottilissima batizza,guarnite in ogni parte di bellissimi lauori, cō i pizzi intorno.

Paramenti dell' Altare di S. Pietro. Cap. III.

HAuendo l'Altar maggiore di S.Pietro (al quale si celebrò la Canonizatione) due faccie, si fecero perciò due parij di tela d'argento bianca tillata in quattro fili , lunghi quanto è l'Altare,cioè 20. palmi l'vno , & larghi cinque,col frontale,& colonne dalle teste,larghe meza altezza di drappo,riccamati riccamente di vermigli d'oro,& argento,disposti con vaghissimo dissegno ; in ciascuno de'quali si veggono

espresse

espresse trè croci, & in alcuni luoghi ziffre simili à quelle del broccato della sedia di Nostro Signore, mà di riccamo di molto rilieuo, & in altri le insegne Pontificie ripartite in diuersi campi. Sotto il frontale vi è vna frangia tutta d'oro alta quasi vn palmo, groppita à quattro ordini di vermigli d'argento, con la cimosa larga due dita, arrichita d'alcuni ritorti d'oro, & argento. Il corpo da i palij, che si contiene sotto la frangia, & frà le due colonne, è ripartito in sette campi distinti, & ornati di bellissima, & molto riguardeuole inuentione. Ne i campi di mezo vi sono l'effigie di S. Carlo, vestite di habito Cardinalitio, con mozzetta, e roccherro, & veste ... emesille, coi Diadema in capo, & le mani giunte, & hà à i piedi la mitra, & capello Cardinalitio, & queste sono di misura di due palmi. Nelli due campi laterali all'effigie del Santo, vi si vedono due Aquile grandi con le chiaui frà gl'artigli, & vn Regno in capo, fabricate di riccamo di molto rilieuo. Ne i secondi campi laterali vi sono due grandi arme di Sua Beatitudine con le chiaui, & Regno. Nelli vltimi campi vicini alle colonne, vi sono altre due Aquile simili alle prime. Frà l'vno, e l'altro di questi sette compartiti vi sono sei siti, che riescono in forma di scudo d'arma, ne' quali con vaghi intrecciamenti di caratteri si leggono distesamente queste sei parole. CIVITAS MEDIOLANI, SANCTO CAROLO PASTORI OPTIMO. Questi due gran palij sono nel tutto simili, eccetto che quello, che và voltato verso il popolo, e ornato dal piede nell'altezza della predella, d'vna seconda frangia d'oro, alta come quella di sopra; & frà li sudetti campi in alcuni compartiti spezzati sotto la frangia, & à piede del palio vi sono sedici Draghi, con bell'arte espressi, & con molta ricchezza riccamati.

Le touaglie sono quattro, la prima è adamascata di bellissima opera, & sottile con sue frangie alle teste, lunga palmi 28. & larga palmi noue.

La seconda è di tela di renso sottilissima della sodetta grandezza, ornata d'alcuni lauori bassi dalle parti, & dalle teste di due lauori alti quattro dita di punti in aria, col finimento di frangia.

La terza, la quale si dimanda pretiosa, è di renso finissimo della

della medesima lunghezza, tagliata in 28. pezzi, cõmessa insieme con lauori d'oro ricchissimi, larghi quattro dita; & da' lati è ornata al lungo di lauori d'oro altretanto larghi, con l'aggiunta d'vn pizzo basso similmente d'oro, Dalle teste poi vi è vna frangia alta tutta d'oro, legata cõ vermigli d'argẽto.

La quarta, che si dimanda del l'Incarnatus, è di Cambraia sottilissima, lunga palmi 20, & larga tutta l'altezza della tela, diuisa in venti pezzi, & commessa insieme con lauori d'oro larghi trè dita; & gl'vltimi palmi dalle teste sono diuisi in mezi palmi, & commessi insieme con due lauori d'oro per testa larghi quattro dita. Da i lati al lungo à ornata de pizzi d'oro, & dalle teste d'vna frangia alta quattro dita tutta d'oro, legata con vermigli d'argento.

Due cascate di touaglie larghe quanto è la lunghezza del sudetto Altare, cioè palmi noue, & alte alla misura dell'Altare istesso. Queste sono di tela oi renso sottilissima fodrata di taffetà bianco da trè lati, oue si congiungono con i palii; & dal piede sono ornate d'vn fregio alto più d'vn palmo, & lauorate eccellentemente di sete colorate, & oro à punti d'ago, ne i quali sono fogliami rileuati, & ombregiati con sete diuerse, & proportionate, con diuerse ziffre, nelle quali si veggono gl'istessi caratteri, che nelle altre del broccato, & palij. Dal piede poi oltre il sudetto fregio, vi sono alcune fimbrie ornate di fuori di sete colorate; & nell'estreme di frangiette basse d'oro, le quali religano, & fanno finimento à tutta l'opera. I siti, che riescono dentro i fregi, i quali sono assai grandi, sono con bellissima inuentione, & dissegno compartiti in tre campi. In quello di mezo vi è posta la figura di S. Ambrogio Arciuescouo di Milano, vestito in habito Pontificale fatta di sete colorate, & allumata d'oro, & argento. Nelli due laterali al Santo, vi sono due Aquile coronate con le chiaui nelli artigli, E poi riempita tutta l'opera di varij fogliami, & fiori fabricati dall'istessa arte, come sopra, che rendono marauigliosa vaghezza,

Due cuscini per l'Altare riccamati come il restante de i parati, come si è detto di sopra,

Vn baldachino sopra l'Altare lungo palmi trentadue, largo palmi 28, con cinquantadue pendenti, lunghi palmi sette del-

dell'istesso broccato, & opera, che è quello del Trono di Nostro Signore, con i pendenti parimente di broccato di due in dritti, ornati di frangie doppie di seta cremesile, & oro, con i suoi fiocchi, ma più ricchi, & di maggior grãdezza, per douer seruire in veduta di molto maggior distanza; & questi fiocchi arriuano al numero di 104.

Due touaglie lunghe palmi 24. & larghe palmi noue adamascate di bellissima opera, & molto forti e per seruitio delle due credenze. E tutti i sudetti paramẽti si fecero in Milano.

Delli stendardi & ritratti di S. Carlo.
Cap. IIII.

Dieci stendardi si fecero similmente in Milano d'ormesino cremesile due de' quali sono lunghi palmi 20. & larghi palmi 18. & gli altri alquanto minori, da portare in processione, & per applicarli à S. Pietro, à S. Maria Maggiore, à S. Prassede, & à S. Ambrogio in Roma, al Duomo, à S. Sepolcro, & in S. Dalmatio in Milano, & mandarne vno al Rè Cattolico in Ispagna. I quali stendardi erano da ogni lato arrichiti, & ornati con varie inuentioni di fregi d'oro, & argento, si bene ombregiati, & trattegiati, che si veggono spiccare mirabilmẽte. Ne i quali da tutti due i lati vi è dipinto à oglio di buonissime, se ben diuerse mani, l'effigie di S. Carlo in habito Cardinalitio di sottana, rocchetto, & mozzetta col Diadema, le mani giunte, & la faccia, che diuotamente mira in vn raggio, ò splendore, che spira da alto, col capello Cardinalitio, & mitra à i piedi.

Nelli pendenti di ciascun stẽdardo, che sono al numero di cinque, sono duplicatamente espresse le infrascritte arme; cioè in quello di mezo l'arma di Sua Santità, nelli due primi laterali l'Humilitas coronata, cara, & proportionata impresa del Santo frà le molte della Illustrissima sua famiglia. Nelli altri duè l'arma della Maestà del Rè Cattolico, & quella della Communita.

Sono poi religati i stendardi, & pendoni d'essi di frangie doppie di seta cremesile, & oro; & nel fondo di ciascun pendente, & frà l'vno, e l'altro vi è vn fiocco di seta cremesile, col

suo

ſuo pero,& coperta ricca d'oro; Da i lati poi vi pendono le ſue corde di ſeta, che caſcano dalla ſommità ſino al fondo, cõ i fiocchi parimente ſimili à gli altri.

Oltre à i ſtendardi ſi fecero fare in Roma più di ſeſſanta ritratti di S. Carlo grandi à oglio, che ſi donarono in occaſione della Canonizatione, alla Sãtità di Noſtro Signore Papa Paolo Quinto; à ciaſcun Cardinale, & ad altri Prelati, & perſonaggi grandi.

Deſcrittione del Teatro fabricato nella Chieſa di S. Pietro. Cap. V.

DEntro la Chieſa di S. Pietro in Vaticano vi era fabricato attorno al maggior giro del pauimento vn Teatro fatto di colonnati, & archi, cõ ſuoi piedeſtalli ſotto, e ſopra l'architraue, fregio, & cornice. Et ſopra di eſſo vna corona di balauſtri ſodi fatti al torno. Il tutto era alto palmi 40. & di lunghezza palmi 656. & andaua con la medema altezza à finire alla Sedia di Noſtro Signore Papa Paolo Quinto.

Cominciaua il detto Teatro in terra con piedeſtalli, & cimaſa, & baſamẽti ſcorniciati, tutti di legname polito; & ſopra di eſſi vi erano nobiliſſime colonne che vſciuano fuori la metà d'ordine Ionico, ſcanellate due terzi d'eſſe, & il reſto di ſotto era ripieno con vn fogliame di mezo rilieuo, & nel mezo vna arpia, che diſtribuiua detto fogliame. Erano le colonne bianche, con tutti i ſuoi rilieui fregiati d'oro, con vna baſa, e capitello molto riguardeuole.

Sopra alle colonne ſi vedeua il ſuo architraue di rilieuo intagliato con i riſalti ſopra le colonne; & ne i ſerragli delli archi, & ſopra l'architraue vi era il freggio biãco nella cui ſommità caminaua vna nobile cornice di tutto rilieuo, intagliata vagamente in tutti i membri, con i ſuoi riſalti, & ogni coſa era bianca, con i rilieui guarniti d'oro.

Paſſaua poi ſopra la detta cornice vna lunga balauſtrata di legno con i balauſtri di tutto tondo, trà li quali vi erano tramezzati piedeſtalli fermati ſopra le colonne, & ſerragli delli archi. Et ſopra i balauſtri, e piedeſtalli vi era vna cimaſa, & vn baſamento di rilieuo intagliati, con i riſalti tutti bianchi

essendo i rilieui, e profili tutti d'oro fregiati, & il simile erano i balaustri, e piedestalli, si che faceuano mirabile vista.

Et sopra la detta balaustrata erano fermati 75. candelieri di legno bianchi di tutto rilieuo à foggia d'argento, alti palmi 7 con i suoi rilieui indorati, che sosteneuano ciascuno vn cereo acceso di libre 3. e meza l'vno. Et oltre à ciò ogni balaustro haueua sopra vn candeliere bianco alto palmi tre, e mezo di tutto rilieuo risplendente d'oro; con vn luminoso cereo dell'istesso peso. Et perche arriuauano al numero di 210. faceuano perciò vna vaghezza circonferenza di lumi.

Trà le dette colonne si numerauano xxxv. archi grandi, posati nelli stipiti posti da i lati delle colonne, con le imposte di rilieuo vagamente intagliate, & il serraglio era fatto con vn Cherubino, & altri ornamenti nobilissimi di cartocci. Et l'arco era tutto di rilieuo artificiosamente intagliato, & ogni cosa era bianca toccata d'oro ne i rilieui.

Et per maggior ornamento del Teatro si vedeua appeso al serraglio d'ogni arco vn tondo alto palmi otto, dipinto da eccellente mano di chiaro, & oscuro giallo, col festone intorno di bambagia, & oro, ne i quali tondi al numero di 39. (erano quattro di più degli archi, perche nelli archi volati alla porta del tempio, faceuano due facciate) si vedeuano rappresentate al viuo le principali imprese, & miracoli di S. Carlo. Essendo poi scritta in lettere maiuscole nel fregio posto trà la cornice, & l'architraue, la loro propria dichiaratione. Cose, che rubaua gli occhi d'ogn'vno, e muoueua i cuori à desiderio di virtù grandi per l'esempio illustre, che ne vedeuano vicino in vn Santo tanto famoso al mondo, e così glorioso nella Chiesa di Dio.

Era circondato poi al di fuori questo Teatro di alte scalinate fabricate sopra i traui grossissimi, & ben fermi, e capaci di gran numero di persone per commodità de spettatori, & con si bell'ordine compartite, che ogn'vno stando à sedere vedeua commodissimamente tutta la cerimonia della Canonizatione. Le quali scalinate s'estendeuano ancora da i lati del palco grande fatto per la Sedia del Sommo Pontefice, & dell'Illustrissimi Signori Cardinali, & seruiuano per la nobiltà principale, che da paesi ancora molto lontani vi era

con-

concorſo. Eſſendoui aggiunti altri grandi palchi fabricati fuori del Theatro da quattro parti, per commodità del numeroſiſſimo popolo, che vi era.

Nel cornicione grande, che gira intorno alla Chieſa vi erano accomodati 412. Cornucopij di tutto rilieuo bianchi con profili d'oro, che ſporgeuano fuori del Cornicione, carchi di cerei acceſi di libre quattro l'vno, & ottanta ſe ne vedeuano nella Zona tonda della Cupola maggiore. Dalla quale Zona calauano con groſſe funi, auanti alle quattro nicchie delle ſacre Reliquie quattro regie Corone di diametro di palmi 20. l'vna, riccamente indorate. Et nel fregio di ciaſcuna era ſcritta l'antica impreſa di Caſa Borromea. HVMILITAS Coronata. Et ſopra ogni foglia di detta Corona vi ardeua vn cereo di libre tre, e meza, & di ſotto à drittura dei cerei vi era appeſa vna lampada bianca toccata d'oro, con vn'altro ſimile cereo al numero di 32. per ogni Corona. Calando poi nel mezo di ciaſcuna Corona vn nobiliſſimo ſtendardo tutto fregiato d'oro, con l'Imagine del Santo. In modo tale, che queſte Corone di lumi, inſieme con la Zona, cornici, e Teatro ricchiſſimi tutti di cerei ardenti, rendeuano tal ſplendore, è vaghezza, che mai più fù viſta coſa ſi riguardeuole in quel ornatiſſimo Tempio.

Dentro à queſto maeſtoſo Teatro era fabricato vn palco ſolleuato da terra, di groſſo, & ben fermo legname, che s'eſtendeua da i gradi dell'Altare di S. Pietro ſino al Trono Pontificio ſopra il quale era poſta in capo del Teatro la Sedia di Sua Sãtità fabricata maeſtoſamente con ricchiſſimi ornamenti d'oro con l'arma di Sua Beatitudine, & ſopra vi era il ſuo baldachino, con la caſcata di dietro tutto di brocato d'argento, & oro ricchiſſimo. Et la Sedia iſteſſa era coperta d'vn ricco drappo pur di broccato, con altri nobili guarnimenti. Et dalla parte verſo mezo giorno vi era vn'altra Sedia per Sua Santità ſenza baldachino, che ſeruiua per le ſolite cerimonie, coperta ſimilmente d'vn nobile drappo. Et nel reſto di detto palco ſeguiuano da i lati le bãche per gl'Illuſtriſſimi Signori Cardinali, coperte tutte di panno nobilmente, con il ſcalino ſotto per i loro Caudatarij. Et dietro à dette banche vi erano altre banche alquanto più baſſe per i Prelati, ſtando

li Ambasciatori de Principi à i proprij loro luoghi sopra l'istesso palco, il qual era tutto coperto di panno verde. E tutte le scalinate dell'Altare delli Santi Apostoli, oue fù celebrata la Canonizatione, & quelle del Trono di Sua Santità, d'altro panno cremesì di molta finezza. Ergendosi poi sopra il detto Altare vn ricchissimo Baldachino di brocato d'argento, & oro con suoi pendoni, e fiocchi, e frangie d'oro come si disse di sopra. Da i quali fiocchi calauano dodici lampade d'argento tutte accese. Il qual Baldachino era sostentato da quattro aste tenute da quattro grandi Angeli vestiti di bianco con vaghi ornamenti di fregi d'oro, con li estremi de i loro habiti indorati, & i capelli, & ale rilucenti d'oro; essendo al piede d'ogni asta vn vaso, dal quale vsciuano quattro rami di rose, e gigli, con bellissima vista ascendendo copriuano vagamente tutto il nudo delle dette aste. Et sopra il Baldachino si vedeua in ogni facciata vn'adornamento di carrocci, e cornici, nel cui mezo stauano due figure del Santo, più grandi assai del naturale, vna nella parte dinanzi, & l'altra in quella di dietro, con belli ornamenti intorno, con vna cartella sotto, che conteneua la parola. HVMILITAS, con la corona sopra.

Di dentro intorno al Teatro innanzi à i piedestalli vi era fabricato vn lungo steccato di tauole polite bianche discosto da essi palmi cinque, nel quale staua tutto il Clero Secolare, e Regolare, ogni vno con la sua facola in mano, separati dalla moltitudine del popolo secolare. Et nel mezo del Teatro era gran moltitudine di Popolo, come in luogo sicuro, poiche il Teatro era difeso da vn fortissimo steccato di legname con la guardia de' Suizzeri armati; & lontano dal detto steccato verso la porta maggiore del Tempio, vi era vn'altro simile steccato con la guardia de Tedeschi similmente, accioche la moltitudine del Popolo, che concorreua, non potesse cagionare con la solita violenza disordine alcuno. Per il cui fine se ne fabricò vn'altro ancora quasi nell'ingresso della Chiesa con guardia maggiore.

Appa-

LA Chiesa era parata tutta ricchissimamente con quest'ordine, Li Pilastroni che sono alti 120. palmi l'vno, erano parati dal suo colarino fino al Teatro di tela d'oro, d'argento, brocati, damaschi, veluti, & brocatelli, corrispondendo vn colore con l'altro, che haueua al rincontro, con marauigliosa vista, & nel campo tra essi pilastroni vi pendeuano coltre bellissime fregiate di tela d'oro, & bianche, con altri drappi oscuri, & chiari, in modo che vno spiccaua benissimo dall'altro.

Nelli quattro vani doue sono le nicchie delle Reliquie, svi erano pretiosi panni figurati d'oro, & seta di dissegno di Rafaello d'Vrbino, circondati da ogni parte d'altri drappi ricchissimi.

La facciata di dentro all'entrata del Tempio era ripartita à pilastri di damaschi, nel cui campo si vedeuano brocatelli di vaghi colori. Essendoui posta nel mezo la Coltra Santa, che s'adoperaua à coprire i corpi de Santi Martiri, sotto vn baldachino, con sotto vna banda tutta tessuta d'oro, e seta del sudetto dissegno di Rafaello d'Vrbino.

Il fregio che è tra il cornicione, & l'architraue intorno alla Chiesa, era coperto di drappi rossi, e gialli. Et i risalti delle pilastrate erano coperti tutti di paramenti diuersi assai più nobili, e ricchi In modo tale che essendo parata la Chiesa tutta si vagamente di drappi d'inestimabile valore, con vn Teatro tanto magnifico, con si gran quantità di lumi accesi, faceua vna vista tanto mirabile, che riempiua i riguardanti d'incredibile ammiratione.

La facciata fuori della Chiesa era coperta in lunghezza di palmi 100. & altezza 120. di legnami, e tele dipinte, con pilastrate, nicchi, ouati tondi, cornici, e frontispicii molto giuditiosamente compartiti, oue si vedeuano le Imagini di 35. Arciuescoui di Milano Santi, per ornamento della porta maggiore, grandi più del naturale dipinti da buonissima mano, cominciando da San Barnaba Apostolo, che fù il primo fondatore di quella Chiesa, e finendo in S. Carlo, la cui Imagine era posta sopra la porta, con vna cartella sotto i piedi, che

con-

conteneua HVMILITAS, con la sua Corona; & fù fabricato vn gagliardissimo steccato innanzi alla detta facciata, doue si teneua buona guardia, acciò la gran calca della gente nõ cagionasse nell'entrare qualche inconueniente.

Fuori della Chiesa si era coperta la strada della Processione con grandi tende, & ornata di fini arazzi pieni di varie historie, con le arme di Nostro Signore, del Rè Cattolico, & della Città di Milano, cõ nobili abbellimenti di festoni, e verdure; cosa che rendeua gran vaghezza in se, & à riguardanti contento grandissimo.

Della solennissima Processione, che fu fatta il giorno della Canoniζatione. Cap. VII.

IL giorno della solennità di tutti i Santi, che fù il primo di Nouembre dell'anno presente 1610. in Lunedì; si congregarono à buonissima hora nella Capella di Sisto in Vaticano, il Sacro Collegio de Cardinali, gran numero d'Arciuescoui, & Vescoui; vestiti tutti di paramenti ricchissimi, & poco appresso Nostro Signore Papa Paolo V. discese egli ancora per la scala secreta dalle sue stanze nella detta Capella; oue si parò Pontificalmente de i nuoui ornamenti fabricati in Milano, accennati di sopra, cioè amito; alba, cinta, stola, e piuiale, ò manto; & hauendo intonato l'Hinno *Aue Maria Stella* solito di cantarsi in simili Processioni di Canonizatione, mentre si cantaua il primo versetto stando inginocchiato in terra furono dati di ordine di Sua Santità due cerei grandi indorati con l'armi di Sua Beatitudine alli due primi Ambasciatori de' Principi, che vi si trouarono presenti.

Finito il primo verso Sua Santità si leuò in piedi, e sedendo nella Sedia gestatoria col Regno in Capo, gli fù dato vn cereo in mano da portare nella Processione più piccolo de i sudetti con l'armi istesse. Dipoi si cominciò inuiare verso la porta de Suizzeri Processionalmente andando innanzi ordinatamẽte tutto il Clero di Roma Secolare, e Regolare, che era cõgregato nel Cortile di Palazzo ogn'vno con la sua cãdela in mano. La qual Processione girò innanzi alla Chiesa di S. Pie-

tro.

tro, & facendo ala il Clero auanti l'ingresso del Tempio, passò Sua Santità per mezo con quest'ordine.

Andauano innanzi i suoi Scudieri, & i Camerieri extra muros con i soliti habiti, e vestiti rossi; seguiuano i Trombetti, poi i Procuratori de gl'Ordini Regolari, & appresso veniuano li Auuocati Concistoriali, & Secretarij, con habiti pauonazzi, & tutti i Camerieri d'honore, & Secreti di Sua Santità con vestiti rossi con i soliti capuzzi.

Seguitauano poi appresso alli sudetti due Titolati del Duomo, & Clero di Milano, i quali portauano vn gran Stendardo con l'Imagine del Santo, & erano seguiti da alcuni altri Canonici Ordinarij di quella Metropolitana, & da altri Ecclesiastici Milanesi, vestiti tutti delle Pianete.

Camiuauano dietro i Capellani di Sua Santità con habiti, e capucci rossi, li quali portauano i Regni, & Mitre di Sua Beatitudine; Et à questi seguitauano i Cantori della Capella Pontificia, cantando l'Hinno. *Aue Maris Stella.* Et dietro loro i Secretarij, Prelati, Abbreuiatori, & Accoliti, & immediatamẽte li Auditori di Ruota, & il Maestro del Sacro Palazzo.

Seguitauano i Subdiaconi Apostolici vestiti di Rocchetti, e Cotte, & vn'altro Accolito che portaua la nauicella dell'incẽso co'l toribolo, ò sia incensario. Et sette Accoliti con sette Candelieri d'argento con le candele accese. Et vn Suddiacono vestito con la Tonicella per cantar l'Epistola, il quale portaua la Croce, hauendo appresso due Officiali de virga rubea.

Appresso alla Croce veniuano i Penitentieri vestiti con pianete, & poi li Abbati con Piuiali, e mitra; & i Vescoui tãto assistenti, quanto non assistenti con Piuiali similmente, e mitre.

Seguitauano dipoi i Cardinali Diaconi con le Dalmatiche e mitre; & appresso i Cardinali Preti con Pianete, e mitre, e dopò loro i Cardinali Vescoui con Piuiali, e mitre. E tutti i sopradetti portauano cerei, & candele accese in mano.

Dietro a i Cardinali veniuano molti nobili Romani, li Cõseruatori del Popolo Romano, l'Eccellentissimo Signor Francesco Borghese fratello di Sua Santità, & li Ambasciatori de' Principi, & Monsignor Giulio Monterentio Gouernatore di Roma.

Seguiuano due Cardinali Diaconi assistenti a Sua Santità

con

con Dalmatiche, e mitre; & nel mezo loro era vn'altro Cardi nale Diacono, il quale haueua da cantare l'Euangelio, vestito di Dalmatica, & mitra. Et immediatamente veniuano dietro li due Ambasciatori detti di sopra, con li due cerei grandi accesi auanti a sua Santità.

Veniua dipoi sua Beatitudine nella sedia gestatoria portata da molti Palafrenieri, hauendo in mano il suo cereo acceso sotto il Baldachino, portato da Nobili, che si mutauano di quando in quando. Caminando lateralmente i mazzieri con le mazzo in spalla.

Et sua Santità era seguitata dalli Monsignori Pietro Pauonio Mastro di Camera, e Tiberio Muti Coppiere di Sua Beatitudine con habiti rossi, & capucci, nel mezo de'quali caminaua Monsignor Francesco Penia Decano della Rota, il quale hà per vfficio di tener l mitra quando si leua di testa al Papa. Et dietro loro veniua Monsignor Pietro Crescentio Auditore della Camera, e poi i Protonotari Apostolici con rocchetti, e cappe, con li Generali de gl'Ordini dietro.

Alla man destra, e sinistra del Papa, e delli Cardinali caminaua la guardia de'Suizzeri armati, e vicino a Sua Santità molti soldati, detti lanze spezzate, con i Caualli leggieri armati poco discosto dalla processione.

Arriuato che fù il Sommo Pontefice alla porta della Chiesa di San Pietro, fù riceuuto dal Capitolo di quella Basilica con soauissima musica.

Con che ordine e cerimonia si celebrò la Canonizatione. Cap. VIII.

ENtrato Nostro Signore in Chiesa s'inginocchiò à far oratione all'Altare del Santissimo Sacramento, dipoi fù portato in sedia all'Altare delli Apostoli, e fatta l'Oratione quiui, ascese poi al suo solito, oue sentato riceuè la solita obedienza dalli Cardinali, Vescoui, e Penitentieri parati. Ilche finito il Dottor Paolo Alaleone Maestro delle Cerimonie, chiamò il Signor Cardinale S. Eusebio, Ferrante Tauerna deputato Procuratore a questo atto, & il Dottor Giulio Roma Auuocato Concistoriale, i quali dopò hauer fatte le solite riuerenze

all'

all'Altare, & a sua Santità, restando il Cardinale in piedi vicino all'vltimo scalino del solio del Papa, & l'Auuocato, & il Maestro delle Cerimonie inginocchìati, fù fatta la prima instanza di questa Canonizatione, dicendo l'Auuocato in lingua Latina, che il Cardinale S. Eusebio presente a nome di sua Maestà Cattolica dimandaua instantemente, che sua Beatitudine canonizasse, e ponesse nel Catalogo de'Santi il Beato Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, acciò da tutti i fedeli sia venerato come Santo. Alla qual dimanda rispose subito Monsignor Pietro Strozzi con molta grauità, e prudenza, in nome di sua Santità dicendo; che essendo il negotio di tanta importanza sua Beatitudine l'haueua essaminato con la necessaria diligenza. & che hauendo trouato sufficientemente prouato tutto quello che bisognaua per la Canonizatione, sua Santità era venuta in quel Santissimo luogo per dar fine a così grande attione, mà che con tutto ciò desideraua che tutti facessero oratione insieme con lui, acciò quell'attione, che si era cominciata a honore, e gloria di Dio, fosse aiutata, e e fauorita dalla sua diuina misericordia.

Dopò questa Sua Santità s'andò à inginocchiare al faldistorio con la mitra in capo, doue stette fin tanto che furono cantate le Litanie, dipoi se ne ritornò al solio, & il Maestro delle Ceremonie chiamò di nuouo il Cardinale, & Auuocato sudetti, i quali fecero la secōda instanza per la Canonizatione nel modo già detto; & il Secretario Strozzi con parole graui rispose, che l'importanza del negotio ricercaua che s'inuocasse diuotissimamente la gratia dello Spirito Santo. Et all'hora Sua Beatitudine discendendo del solio si mise ancora in Oratione al faldistorio con la mitra in capo, & il Cardinale Diacono dalla man destra voltato al popolo disse ad alta voce; *Orate*. E subito leuata la mitra a Sua Santità, e a tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, fecero ingi nocchio vn poco d'oratione secreta, fin tanto che il Cardinale Diacono dalla man sinistra, disse con alta voce; *Leuate*, Et leuati tutti in piedi i Prelati assistenti portarono il libro a Sua Beatitudine, la quale intonò l'Hinno; *Veni Creator Spiritus* E poi subito inginocchiandosi con tutti gl'altri, lasciò finire il primo verso, dopò il quale ritornò al solio, stando in

piedi

piedi con gl'altri sino al fine dell'Hinno.

Finito l'Hinno i Cantori dissero il verso; *Emitte Spiritum tuum.* Et sua Beatitudine disse l'Oratione : *Deus qui corda fidelium.* Et sentandosi poi nel suo solio , il Maestro delle cerimonie chiamò il Signor Cardinale Santo Eusebio con l'Auuocato Roma, i quali fecero la terza instanza per la Canonizatione, come sopra; & il Secretario Strozzi rispose , come Sua Santità (credendo esser così la voluntà di Dio) era risoluta d'ascriuere il Beato Carlo nel numero de Santi , poiche era stato molto chiaro, & illustre non solo in Santità, & eccellẽza di virtù, mà ancora in operare tanti , & si segnalati miracoli. Et portando all'hora i Prelati, assistenti il libro , Sua Santità sedendo in solio con la mitra in capo, leggendo nel libro, pronuntiò la sentenza della Canonizatione , con parole grauissime, e di grandissima efficacia , ascriuendo il Beato Carlo nel Catalogo de'Santi ; e commandando che fosse venerato da tutti come Santo ; ordinando che si celebri la sua festa ogni anno alli 4. di Nouembre , con l'officio di Pontefice Confessore ; Et che si possino fabricare Chiese, & Altari in honore suo, ne i quali si offeriscono sacrificij alla Maestà di Dio.

Pronuntiata questa sentenza il Cardinale S. Eusebio con l'Auocato l'accettarono à nome del Rè Cattolico, & della Città di Milano, ringratiandone Sua Beatitudine. Et l'Auuocato supplicò che si decretassero le Bolle della Canonizatione. Et Sua Santità rispose ; *Decernimus*. Facendo il segno della Croce ; e voltandosi l'Auuocato alli Protonotarij , e Notarij ch'erano presenti , li ricercò che ne facessero atto con ampla fede, & testimonio.

Subito il Signor Cardinale S. Eusebio fece le solite cerimonie con Sua Santità, e immanrinente sonarono le trombe, e le campane; si spararono le artigliarie nella piazza di Santo Pietro, & in Castello S. Angelo; Et leuandosi in piedi sua Beatitudine intonò il *Tè Deum laudamus*. Et finito che l'hebbero i Cantori , il Signor Cardinale Diacono dalla mano destra intonò il verso del Santo ; *Ora pro nobis B. Carole.* Et i Cantori risposero ; *Vt digni efficiamur promissionibus Christi*. Et Sua Santità con tono alto disse l'Oratione del Santo.

Il Cardinale Diacono dell'Euãgelio cantò poi il *Confiteor* nominando S. Carlo dopò li Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; Et Sua Santità facendo la solita absolutione. *Precibus, & meritis &c.* nominò il Santo similmente nell'istessa maniera.

Doppo questo Sua Beatitudine andò all'altra sedia apparecchiata per vestirsi da Messa dei paramenti nuoui detti di sopra. Et mentre si paraua fù cantata Terza, e poi seguitò immediatamente la Messa, cantando sua Santità quella di tutti i Santi, con la commemoratione di S. Carlo, seguitando sin all'Offertorio, il quale fù fatto nel seguente modo.

Cerimonia dell'Offertorio nella Messa di questa Canonizatione. *Cap. IX.*

NEll'Offertorio della Messa, che si celebra nella Canonizatione de' Santi, si osserua particolare cerimonia, & si offeriscono particolarmente alcune cose, che hanno significati misteriosi, proportionati all'atto istesso della Canonizatione, che si celebra, il che seguì nella presente Canonizatione in questo modo.

Mentre i Cantori cantauano il Credo, arriuati alle parole, *Crucifixus etiam pro nobis.* Quattro Cardinali, cioè vn Vescouo, vn Prete, vn Diacono, & il quarto il Signor Cardinale Santo Eusebio Procuratore, andarono à pigliare le cose apparecchiate nella credenza per offerire, & pigliando alcuni Gentilhuomini Milanesi Ecclesiastici, quelle cose, i detti Signori Cardinali le andarono ad offerire à sua Santità in questa maniera. Pronuntiato l'Offertorio Sua Santità si pose à sedere con la mitra in testa, & aspetto i quattro Cardinali che già veniuano à far l'offerta. Veniua prima il Cardinale Vescouo, & alla sua man siuistra il Cardinale S. Eusebio seguiti da due delli detti Gentilhuomini, con due cerei grandi dipinti con l'Imagine del Santo, & l'armi di sua Beatitadine. Et vn'altro Gentilhuomo, il quale portaua vn cereo grande dorato, & vn cestino con due tortorelle bianche viue. Dipoi veniua il Cardinale Prete seguitato da due Gētilhuomini

huomini, che portauano due grandi pani, vno indorato con l'arme del Papa, e l'altro inargentato con l'arme della Città di Milano. Et vn'altro Gentilhuomo portaua vn'altro cereo dorato con vn cestello inargentato, con dentro due colombe bianche.

Seguitaua poi il Cardinale Diacono con altri due Gentilhuomini vestiti di lungo, che portauano due bariletti di vino vno doralo, e l'altro inargentato; & nel fondo di vno vi erano l'armi di sua Santità, e nell'altro quelle della Città di Milano, & con essi veniua vn'altro Gentilhuomo con vn'altro cereo dorato, & vn cestino di varij colori dipinto, pieno di diuersi vccelletti, coperto con vna piccola rete.

Andauano innanzi a questi Cardinali quattro Mazzieri del Papa, con le mazze d'argento in spalla, & il Maestro delle Cerimonie; Et i Cardinali dopò hauer fatte le solite riuerenze alla Croce dell'Altare, & a sua Santità offerirono poi con quest'ordine.

Prima il Cardinale Vescouo pigliando in mano vno delli cerei grandi, baciandolo lo offerì a Sua Santità baciandoli nell'offerirlo la mano, & il ginocchio, & con l'istessa cerimonia, dopò hauerli offerto il secondo cereo, ritornò al luogo suo Appresso il Cardinlae S. Eusebio con la medesima cerimonia offerì il suo cereo, & il cestino con le tortorelle, e se ne restò quiui. Et il Cardinale Prete offerì a Sua Santità li due pani sudetti, con l'istessa cerimonia, e se ne ritornò al suo luogo. Dipoi il Cardinale S. Eusebio offerì vn'altra volta il secondo cereo con l'altro cestino, nel qual erano le due colombe, restandosene iui. Et il Cardinale Diacono offerì li due bariletti di vino, prima il dorato, e poi l'inargentato, baciando la mano, & il ginocchio à sua Santità, come si è detto di sopra, partendosene per il suo luogo; & all'hora il Cardinale S. Eusebio offerì il terzo cereo, co'l cestino delli vccelletti, ritornando poscia al suo luogo, hauendo il Maestro delle cerimonie taliata la rete per lasciar volare gl'vccelli per la Chiesa. Et finito l'Offertorio si seguitò la Messa con le solite cerimonie.

Finita la Messa il Signor Cardinale Pinelli primo Vescouo assistente alla celebratione, publicò in nome di sua Santità In-

Indulgenza plenaria, à tutti quelli ch'erano presenti, nella forma consueta della santa Chiesa, & sua Beatitudine fù accompagnata secondo il solito fino alla sala de' paramenti.

La publica allegrezza che fece la Città di Roma per occasione di questa CanoniZatione. Cap. X.

NOn mancò la santa Città di Roma di dar segni grandissimi della vniuersale allegrezza, che ogn'vno sentito haueua d'hauer visto ascriuere nel Catalogo de' Santi con tanta celebrità vn Cardinale membro così principale della Santa Sede Apostolica, viuendo ancora moltissime persone che furono occulati testimoni de i molti beneficij che la Città di Roma, anzi tutta la Chiesa haueua riceuuti da lui, così quando era cooperatore di Pio Quarto suo Zio nel gouerno Pontificio, come ne gl'altri tempi seguenti non hauendo egli mancato mai di giouare a tutti per quanto poteua, & con l'essempio d'vna singolare santità di vita, & con pie essortationi andar'destando gl'huomini dalla tepidezza, & dall'amore della presente vita, & infiammarli nella diuotione, nell'amore di Dio, & nel desiderio delle cose celesti. Però fù marauigliosa la consolatione che sentirono i Romani, & i forestieri ancora di questa Canonizatione, & grandissime l'allegrezze, che se ne fecero per tutta la Città, con fuochi, fanali, sparate di mortari, suoni di trombe, di tamburi, musiche, & altri somiglianti segni d'vniuersal letitia. Così la sera della Canonizatione, come gl'altri giorni seguenti, massime dall'Illustrissimi Signori Cardinali, dalli Auditori della Rota, che furono Commissarij Apostolici della causa, da tutta la Natione Milanese, & da altre persone assai; mà particolarmente dal Signor Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano Cugino germano del Santo, che si trouò presente alla sua Canonizatione, & da altri Principi, e Baroni Romani similmente suoi parenti parendo che tutta la Città fosse conuertita in festa & allegrezza.

Della gran diligenza vsata da Milanesi in ridurre a fine questa Canonizatione; & le persone che si sono impiegate in aiuto della causa. *Cap. XI.*

HAuendo visto con gli occhi proprii Signori, e popolo della Città, e Prouincie di Milano le virtù grandi, & l'eminente santità della vita del loro Beato Arciuescouo e riceuuto da lui in vita, e doppò morte tanti beneficij spirituali, e corporali, abbracciarono, la causa della sua Canonizatione e l'hanno sollecitata con sì grande affetto, & ardore, che sarebbe impossibile l'esprimerlo con parole. Però si vede che hanno in ogni cosa superato di gran lunga l'altre Canonizationi passate così con mandare si nobili, e multiplicate Ambascierie a Roma a farne l'instanza, e poi mantenerui persone continuamente a tirarla innanzi, come con celebrarla con tãta maestà, e splendore, come si vede da quello che sin'hora hauemo scritto, non hauendo risguardo a qual si voglia grossissima spesa che vi sia andata.

Le persone interuenute alla speditione di questa causa sono le seguenti, cominciando dal suo principio, e seguendo a nominarle secondo l'ordine del tempo.

Bartolomeo Georgio Abbate di santa Barbara di Mantoua, e Antonio Albergato Vescouo di Bisegli Nuntio in Colonia, Vicarij Generali in Milano fecero il primo processo.

Alessandro Mazenta Archidiacono, Gio. Giacomo Terzago Decano, e Alessandro Moneta Canonici del Duomo di Milano, deputati da i detti Vicarij ad assistere all'essame de' testimoni: Et il Terzago Procuratore del Clero Milanese.

Cesare Pezzano Canonico di San Ambrogio Protonotario Apostolico.

Notaro che scrisse il primo processo.

Benedetto Beolco Canonico di S. Ambrogio Protonotario Apostolico.

Coa-

Coadiutore a ordinare il detto processo.

Gio. Paolo Clerici Canonici di S. Nazaro Procuratore della Congregatione delli Oblati, & Procurator del Clero Milanese, & che accompagnò a Roma i paramenti ricchissimi fabricati in Milano par questa Canonizatione.

Marco Aurelio Grattarola Canonico Ordinario del Duomo di Milano Procuratore della medesima Congregatione, & deputato à portar il primo, & secondo processo a Roma, & che attese a sollecitar la causa dal principio sino al fine, così in Milano, come in Roma.

Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario del Duomo di Milano, & Cancelliere Archiepiscopale, che diede la copia del primo processo estratta autentica dalla Cancellaria Archiepiscopale.

Antonio Seneca Vescouo d'Anagni Procuratore del Clero Milanese, & del Capitolo della Veneranda fabrica vel Duomo di Milano.

Lanfranco Regna Preposito di Santo Ambrogio Maggiore di Milano, Cesare Porta Preposito di Varese, Gio. Battista Spetia Preposito di Legnano; Procuratori del Clero Milanese.

Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete del Duomo, Gio. Pietro Barco Canonico Dottore di Santo Ambrogio, Girolamo Settali Arciprete di Monza Procuratore del Clero Milanese; Ambasciatori del Clero mandati a Roma.

Gio. Battista Castiglione Dottor di Collegio, Vicario di prouisione, Il Conte Ottauio Visconte, il Conte Gio. Battista Serbellone. Ambasciatori della Città di Milano mandati a Roma.

Li Illustrissimi, & Reuerendissimi Paolo Camillo Sfondrato, Flaminio Plato, e Ferrante Tauerna Cardinali Milanesi; Protettori della causa in Roma, & che fecero molte fatiche per essa, massime il Signor Cardinale Tauerna, co'l cui aiuto si ridusse la causa a fine, ritrouandosi li altri due parte del tempo assenti.

Francesco Penia Decano, Gio. Garsia Mellino hora Cardinale, Alessandro Litta, Alessandro Giusto, Horatio

Lan-

Lancellotto, Bernardino Scotto Auditori di Rota, che furono tutti Giudici Commissarij di questa causa.

Filippo Filonardi, hora Vescouo d'Aquino, & Vicelegato in Auignone, Giulio Roma Procuratore della Città di Milano in questa causa, Agostino Croce, Auuocati della causa in Roma.

Filippo Archinto Vescouo di Como, Claudio Rangone Vescouo di Piacenza; Giudici subdelegati a fare il secondo processo con autorità Apostolica.

Teoldo de Theoldi, Claudio Manara, Notari del detto processo.

Gabriello Toso, Luigi Melzo Dottori Collegiati, Procuratori della Città di Milano.

Gio. Antonio Castelbesozzo Canonico Ordinario del Duomo, Girolamo Vismara Dottore Collegiato, Il Conte Fabio Visconte, Alessandro Vestarino, Procuratori del Venerando Capitolo della fabrica del Duomo di Milano Essendo il primo venuto à Roma à portar'il secondo processo insieme co'l Grattarola.

Carlo Basgapè Vescouo di Nouara, Tullio Caretto Vescouo di Casale; mandati Ambasciatori à Roma à nome di tutta la Prouincia di Milano.

Gio. Battista Briuio Vescouo di Cremona, & Giulio Roma Auuocato Concistoriale; Procuratori in Roma della Città di Milano.

Francesco Triuulzo Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura Luogotenente Ciuile del Vicario del Papa. Procuratore in Roma del Venerando Capitolo della fabrica del Duomo di Milano.

Questo è quanto mi pare si potesse dire con breuità intorno à questa Canonizatione per sodisfare à chi desidera hauerne notitia, dal che si può facilmente intendere con quanta diligenza, accuratezza, e maturità sia proceduta, e proceda la santa Sede Apostolica in dichiarare vn Santo, e massime questo Beato Cardinale, con tutto che la Santità sua fosse cosi chiara, e palese al Mondo.

IL FINE.